


Per motivi di spazio questo saggio non è stato pubblicato nel libro "CAMPEGGIO NEL TEMPO Storia di un territorio" di Roberto Da Re, Tiziana Lorenzini, Bruno Rovena, Gilberto Tedeschi, Giordano Vanti.

L'opera di Don Palmonari a Campeggio sulla costruzione della nuova chiesa e del cimitero è però presente nel libro.

Chi fosse interessato può acquistare il libro presso l'ufficio I.A.T. posto all'entrata del Municipio di Monghidoro o prenderlo in lettura dalla biblioteca di Monghidoro. A Bologna si trova presso la Sala Borsa, l'Archiginnasio, il Museo del Risorgimento.

*Bruno Rovena*

**DON ANGELO PALMONARI  
E L'INCENDIO DEL FIENILE NEL PREDIO DELLE BANZOLE  
A CAMPEGGIO**

uesto saggio racconta il processo che vide l'arciprete di Campeggio don Angelo Palmonari e il colono Federico Ferretti, imputati per l'incendio del fienile nel predio delle Banzole a Campeggio

**S**l 27 febbraio 1879 don Angelo Palmonari si recò presso l'Ufficio della Regia Pretura di Loiano per denunciare l'incendio che la notte precedente aveva distrutto il fienile posto nel predio delle Banzole, di proprietà del beneficio parrocchiale<sup>1</sup>.

Così relazionò l'accaduto al pretore, avv. Dario Ferretti:

*“Sono possessore da anni di un fabbricato posto in Banzole, frazione di Campeggio, entro il quale tengo il foraggio pel mantenimento del mio bestiame. Stanotte alle ore due circa fui svegliato da Giuseppe Bruzzi il quale mi venne ad avvisare che il predetto fabbricato era in fiamme. Accorsi nel luogo del disastro, distante un chilometro in circa dalla mia abitazione ma al mio arrivo tutto il foraggio ed il tetto era già stato distrutto dalle fiamme. Il danno avuto da tale incendio l'ho calcolato in Lire 1200 pel fabbricato e in lire 400 pel foraggio. Io credo e ritengo che detto incendio sia casuale, giacché non avrei motivo di sospettare fosse stato appiccato da qualche maligno, non avendo nemici di sorta.*

*Come testimoni denunciò Alvisi Luigi, Bruzzi Giuseppe e Gitti Vincenzo i quali potranno attestare la veridicità del mio esposto. Non posso esporre precisamente le circostanze e l'ora precisa in cui avvenne tale incendio, il che però lo potranno dire i testimoni citati”.*

Don Angelo sottoscrisse la dichiarazione dichiarando altresì di non voler portare querela pel danno avuto.

Il pretore mandò a chiamare i testi citati dall'arciprete:

Federico Ferretti fu Francesco d'anni 46, nato a Gragnano, colono alle Banzole, il quale rispose che:

*“Nella notte dal 26 al 27, a un'ora del mattino, fui svegliato da mia moglie Virginia Menetti, la quale mi avvertì che si era incendiato il fienile, perché stando a letto ne scorgeva le fiamme. Mi alzai e mi adoperai per spegnere l'incendio insieme ai miei vicini Gitti Vincenzo e Bruzzi Giuseppe, ma tutto fu inutile. Io non posso ritenere altro che tale incendio sia stato casuale, non avendo motivo che fosse stato alcuno. Nella mia casa esiste un camino il di cui comignolo è dirimpetto al fienile, non so se una scintilla uscita potesse arrivare al fienile stesso”.*

Luigi Alvisi, nato a Villa di Sassonero, domiciliato alle Banzole in Campeggio, d'anni 50, agricoltore, possidente, illetterato e nel resto negativo, raccontò che:

*“Nella notte del 26 al 27 febbraio, mentre io dormivo, fui svegliato dalle grida del colono Ferretti Federico che chiamava soccorso per spegnere il fuoco. Io accorsi immediatamente e vidi che il fabbricato colonico del*

---

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Bologna, Tribunale Penale di Bologna, *Processi*, anno 1879, n. 332.

*Sig. Don Palmonari Angelo, ove esisteva il fieno, era in preda alle fiamme. Ogni soccorso riuscì vano perché l'incendio era alimentato dal vento che soffiava in modo straordinario. Io credo che tale incendio sia stato casuale in quanto che né il Ferretti né il Don Palmonari hanno nemici. Nella casa del colono Ferretti avvi un camino rimpetto al fienile distante pare un venti metri e può darsi che dal comignolo del medesimo, per l'imperversare del vento di quella notte, sia uscita qualche scintilla e abbia causato l'incendio di cui sopra".*

Vincenzo Gitti fu Domenico, nato e domiciliato a Campeggio, alle Banzole, d'anni 55, agricoltore, possidente, *analfabeta e nel resto negativo*, interrogato rispose conformemente a quanto dichiarato da Luigi Alvisi.

Giuseppe Bruzzi fu Domenico, nato alla Pergola, domiciliato alle Banzole, d'anni 30, *pratico di lettere e nel resto negativo*, interrogato rispose *in tutto e per tutto come il teste Luigi Alvisi, senza aggiungere variazioni.*

Il pretore interrogò nuovamente il Bruzzi e l'Alvisi i quali *premesso le avvertenze ed ammonizioni di legge giurando di dire tutta la verità niente altro che la verità* dissero:

*"L'incendio del fienile avvenuto circa l'una ora antimeridiana del giorno 27 febbraio 1879, a danno del Signor Don Angelo Palmonari odierno arciprete di Campeggio, malgrado i pronti nostri soccorsi e quelli del colono Ferretti Federico, alimentato anche dall'impetuoso vento, nel termine di circa tre ore distrusse totalmente il fienile stesso contenente fieno, paglia ed altri stami non che molte fascine di vincilio, le quali erano destinate per la sverna delle pecore. Non sappiamo indicare la precisa causa del disastro, ma riteniamo non vi sia dolo, ma che fosse piuttosto occasionato da qualche scintilla di fiamma uscita dal comignolo del camino della casa colonica abitata da Federico Ferretti, essendo come ci è noto rimasto acceso fino alla mezzanotte circa del giorno ventisei. La predetta casa è situata rimpetto al fienile e alla distanza di venti metri circa, mentre tanto il Signor Don Palmonari, quanto il di lui colono Ferretti, non hanno nemici in parrocchia. Aggiungiamo che mercé nostra e di Ferretti, fu salvato a stento la parte del fienile, qualche trave, dei legnami degli interni e parte del tetto, i quali però sono inservibili a qualunque uso".*

Anche don Angelo, fatto il vincolo del giuramento prestato di dire tutta la verità niente altro che la verità, confermò pienamente le dichiarazioni di Bruzzi e dell'Alvisi, specificando anche che, secondo una stima sommaria, l'importo del danno ammontava verosimilmente a Lire 1600.

Necessario e fondamentale ai fini dell'istruttoria, fu il verbale rilasciato dai Reali Carabinieri a Cavallo, vi leggiamo:

*"Noi sottoscritti Colzani Antonio, maresciallo d'alloggio, comandante la suddetta stazione e Scolamiero Giuseppe, carabinieri aggiunto della medesima, dichiarano a chi spetta che, vestiti della nostra uniforme, mentre eravamo di servizio al mercato di Monghidoro presentavasi l'arciprete di Campeggio, Palmonari don Angelo fu Fortunato, d'anni 44, riferendoci che nella scorsa notte del 26 al 27 spirante mese verso le ore una antimeridiane fu avvertito che il fienile del suo colono Ferretti Federico fu Francesco d'anni 43, contadino, dimorante alla casa detta Banzole, era incendiato. Vi accorse coi vicini Bruzzi Giuseppe fu Domenico, d'anni 30, Gitti Vincenzo fu Domenico d'anni 54, Alvisi Luigi fu Giuseppe d'anni 52, coloni nati e dimoranti alla suddetta Ca' Banzole, prestando l'opera propria, ma non riuscirono a salvare nulla. Di che ci siamo subito recati sopra il luogo a fare le dovute verificazioni dalle quali, praticando la più diligente investigazione per conoscere la causa, potemmo accertare che fu casuale, forse prodotto da qualche scintilla di fuoco uscita del camino del colono Ferretti il quale, vicino a mezzanotte e prima di andare a dormire, bruciò un fascio di legna. Dopo un'ora si accorse dell'incendio, molto più che il vento dirigevasi*

*verso il fienile (sic), lungi dalla casa 20 metri circa. Il danno, fra il fabbricato, legna, fieno e paglia è di Lire 1.400 e il danno di paglia, legna e fieno del colono è di Lire 200 circa. L'arciprete è assicurato alla Paterna ma il Ferretti non è assicurato. Pertanto col presente atto verbale rendiamo edotto il Sig. Pretore del Mandamento ed i nostri superiori come di dovere”.*

L'8 marzo 1879 il giudice istruttore, visti gli atti contro ignoti, viste le requisitorie del pubblico ministero, dichiarò il non farsi luogo al procedimento.

\*\*\*

Nel 1880 ritenendo Federico Ferretti, per insufficienza di braccia, non più adatto alla coltivazione del predio delle Banzole, don Angelo decise di far cessare il rapporto di colonia, con formale atto di licenziamento:

*“Regno d'Italia  
Regia Pretura Mandamentale di Lojano  
Atto di licenziamento*

*Con istanza del Signor Palmonari Don Angelo quall'amministratore dei beni parrocchiali della Chiesa di Campeggio ivi residente.*

*S'intima e notifica a Ferretti Federico, colono, domiciliato e residente in luogo detto Banzole parrocchia di Campeggio suddetto.*

*Qualmente l'Istante nella di lui qualità come sopra non intende di più oltre proseguire nel contratto verbale di locazione e rispettiva conduzione del podere denominato = Banzole = sito in Campeggio stesso ed ivi residente e che perciò debba detto contratto pienamente cessare al giungere col giorno 31 (trentuno) ottobre prossimo venturo milleottocentottanta (1880), ed in questo stesso giorno dovrà esso Ferretti Federico unitamente colla di lui famiglia e dipendenti partire da detto podere con suoi attrezzi, lasciandolo libero e vacuo a piena e totale disposizione dell'Istante, e nel frattanto dovrà pure il detto Ferretti Federico usarlo e goderlo da persona dabbene sotto pena, in caso di rifiuto o di ritardo, dell'immediata espulsione giudiziale, colla esazione altresì di tutti li danni che cagionar potesse, non che nelle spese tutte del giudizio a norma delle veglianti leggi, salvo in ogni. E tutto ciò perché non abbia poscia ad allegarne ignoranza.*

*L'anno 1880 milleottocentottanta ed alli 21 del mese di Maggio in Campeggio.*

*Io Giacomo Macchiavelli Messo Comunale di Monghidoro stato delegato legalmente dal Signor Pretore di Lojano, ho notificato copia simile dell'atto di licenziamento al domicilio di Ferretti Federico in Campeggio e ciò per tutti li fini ed effetti come in esso diffidandolo e consegnato in sua mano per proprie mani”.*

Non fu un fine rapporto senza contrasti tant'è che il 26 agosto 1880, sia don Angelo che il Ferretti si recarono a Monghidoro dal giudice conciliatore Cesare Francia, per stabilire la liquidazione dei conti colonici.

*“Udienza del 26 agosto 1880 nella causa fra Palmonari Don Angelo Arciprete di Campeggio con Ferretti Federico del fu Fortunato, colono in Campeggio in luogo detto = Banzole =.*

*In punto a liquidazione di conti colonici le parti sono entrambi personalmente comparse.*

*L'attore proponsi creditore della somma di Lire 600 verso il Ferretti che l'ammette. Allega però alla sua volta un credito di Lire 200 verso il proprio padrone da cui essendo riconosciuto, concludesi che il debito colonico residua a sole Lire 400. Se non che il contadino adduce di aver altri titoli di credito risultanti da una nota che esibisce ed il cui complessivo ammontare è di Lire 352, costituito da diverse partite che nella massima parte riguardano lavori da lui eseguiti nei terreni del predio che egli ha sfruttato. Il Sig. Don Palmonari, più per compiacere alla presenza conciliatrice del Sig. Giudice, che per persuasione, concede sul*

*totale solo Lire 8, per cui il convenuto dichiara di riservarsi tutte le ragioni che possono competergli da far valere onde ottenere il pagamento delle partite non ammesse dall'attore e che realmente non trovansi, a parere del Giudice, ammissibili. La discussione cade e si riduce infine su un danno che il contadino lamenta di aver sofferto colla perdita di una certa quantità di paglia e fascine del valore di oltre Lire 50, che sarebbe andata distrutta in febbraio 1879 nell'incendio del fienile attinente il predio Banzole a cui confessa di aver appiccato fuoco egli medesimo per ordine, dice, del Palmonari. I contendenti si bisticciano fra loro, in quanto che il Ferretti persiste nell'accusa ed il Palmonari la respinge, protestando essere una calunnia imputatagli dal contadino per vendicarsi del commiato avuto. Intanto il Giudice dichiara di prendere atto della confessione del Ferretti, udita da tutti gli astanti, e di andare a porgerne denuncia all'autorità competente per ogni effetto di legge.*

*Non vedendosi possibilità di componimento per esarcebazione delle parti, che si assentano, vien dichiarato chiuso il dibattimento”.*

Il 10 settembre per salvaguardare il proprio buon nome e la propria persona, don Angelo si recò presso l'ufficio della residenza comunale e denunciò il Ferretti

*“È comparso Palmonari don Angelo d'anni 43, dimorante a Campeggio, in luogo detto Chiesa, denunciando quanto appresso: Non ritenendolo più adatto, per insufficienza di braccia, alla coltivazione di un fondo denominato Banzole, facente parte del beneficio parrocchiale di Campeggio, da me goduto, dovetti risolvermi ad accomiatare giudizialmente il contadino Ferretti Federico, come eseguii nel decorso maggio. Ciò bastò ad esacerbarlo al punto da trascendere ai più volgari dispetti verso di me e da produrmi ripetuti danni con tagli abusivi in un bosco attinente a quel predio; inoltre ebbe poi anche a minacciarmi di avvelenare il bestiame, tanto per vendicarsi. E visto che a tutto questo io rimanevo indifferente, venne maggiormente inasprendosi e divulgò perfino che nel 1879 lo avevo comandato di dar fuoco ad un fienile assicurato. Dapprincipio, quando io ebbi sentore, credetti che il Ferretti avesse ricorso a quel mezzo nella persuasione di incutermi timore; ma visto che ora la voce va acquistando una certa consistenza e si divulga ogni giorno di più, ho ritenuto che il mio silenzio varrebbe a confermare l'accusa medesima. Geloso pertanto della mia reputazione, mi son determinato di sporgere formale querela per diffamazione contro il Ferretti, per avere egli alla presenza di molte persone, fra cui Salomoni Amato, Maiorelli Giuseppe, Gitti Vincenzo, Boschi Paolo, Bacci Federico e Alvisi Natale tutti di Campeggio, dichiarato che diede incendio al fienile dietro mio ordine. Inoltre, siccome non si peritò di ricorrere ad un mezzo troppo vile di vendicarsi di torti che crede aver avuto da me, lo accuso di infedeltà<sup>2</sup>, scoperta anche nella stessa amministrazione del fondo che egli coltiva, per essersi cioè appropriato sull'aia di una parte del frumento prima che fosse diviso; questo frumento in parte lo macinò senza farmene parola e in parte affermò di averlo prestato a suo suocero Menetti Tommaso. E indispettito perché ero giunto per caso a scoprirgli questa frode, tentò di percuotermi trattenuto poi da Donati Fortunato, che cito quindi a testimonio, per provare ancora le minacce pronunciate di volermi rompere il capo quando dovessi recarmi alla volta delle Banzole: locchè ripeteva poi in ufficio comunale davanti all'autorità a piena intelligenza anche di Salomoni Amato e di altri’.*

*Di tutto questo si fa constare pel presente verbale ch'egli sottoscrive”.*

Immediatamente vennero intraprese ulteriori indagini e chieste le opportune informazioni in capo ai litiganti.

L'11 settembre 1880 l'assessore anziano Cesare Francia, nelle veci del sindaco di Monghidoro, così riferisce al pretore di Loiano:

---

<sup>2</sup> Nel corso del saggio le parti sottolineate sono sottolineate nell'originale.

*“Sono pochi giorni dacché il Sig. Don Angelo Palmonari, Arciprete di Campeggio, conveniva davanti a questo conciliatore col suo contadino Ferretti Federico dimorante alle Banzole, per la liquidazione di conti che erano rimasti sospesi. Non senza meraviglia potei intendere nella discussione seguitane, come il Ferretti allegasse un credito verso il suo padrone per fascine e per certe quantità di paglia che sarebbe rimasta distrutta nell’incendio di un fienile attinente il detto predio ed al quale, presenti varie persone, confessava di aver dato fuoco egli medesimo per ordine, disse, del Don Palmonari. In verità io ho esitato a credere a tanta scelleraggine, ritenendo si trattasse puramente di uno sfogo di rabbia avvenuto negli animi dei contendenti.*

*Attinsi tantosto informazioni per le quali giunsi a conoscere che in realtà:*

- 1) Nel febbraio alle Banzole predette andava in fiamme un fienile del cui danno l’arciprete che ne è proprietario veniva risarcito da una compagnia di assicurazione contro l’incendio in Lire 600;*
- 2) Ed è divulgata la voce che autore dell’incendio fosse il Ferretti, più volte nominato, ad istigazione del detto don Angelo Palmonari, allo scopo di ricostruire quell’edificio alle altrui spese.*

*Questa è la versione che ne fa il contadino, della veracità delle cui parole io non posso però garantire, ritenendo che sia suo intendimento di compiere una vendetta, senza considerare che egli intanto accusa se medesimo.*

*Alla giustizia non mancherà mezzo certamente da appurare bene le cose e di punire come si conviene chi le risulta colpevole. Epperò io mi sono attribuito a dovere d’informarne prontamente la S.V. Ill.ma per ogni conseguente effetto di legge”.*

Questo rapporto venne inoltrato alla Questura di Bologna che lo trasmise alla Procura di Bologna, la quale il 13 settembre 1880, per mezzo dell’Arma dei Reali Carabinieri, dispose che venissero fatte in proposito *diligenti investigazioni*.

A sua volta il 27 settembre Ferretti Federico rilasciò all’ufficio della Pretura di Loiano la sua denuncia:

*“Avanti a noi Avv. Giuseppe Mazzucbelli, Pretore del Mandamento di Loiano, è comparso Ferretti Federico fu Francesco, d’anni 46, nato a Gragnano, domiciliato a Campeggio di Monghidoro, in loco detto Le Banzole.*

*Interrogato, risponde: Nella primavera del 1789 il Palmonari cominciò a proibirmi di portare il fieno che raccoglievo nella mia capanna, voleva che lo portassi in quella che dista dalla mia casa circa mezzo miglio.*

*All’epoca del taglio dei fieni venne alla mia abitazione e trovò che, contro i suoi ordini, io portavo il fieno nella mia capanna. In quella circostanza io non ero a casa, ma c’era mia moglie Virginia Menetti e Vincenzo Gitti pure residente alle Banzole. Da loro mi è stato riferito che il Palmonari ebbe a lagnarsi perché io non avevo eseguito i suoi ordini. Questa proibizione io non la comprendevo ma in seguito, quando mi diede l’ordine di dar fuoco alla mia capanna, me lo spiegai.*

*Nel febbraio del 1879, in un giorno che non so più indicarvi, il Palmonari chiamato da me venne a casa mia per cose riguardanti la coltura dei beni.*

*Io venendo dalla campagna trovai il Palmonari nella capanna annessa alla mia abitazione che, come ho detto di sopra, mi serviva da ripostiglio e fu in tale occasione che il mio padrone cominciò a dirmi che la capanna aveva bisogno di essere rifabbricata e che voleva buttarla giù perché si correva pericolo che un giorno o l’altro casasse addosso a qualcuno e che sarebbe stato meglio abbruciarla.*

*Io gli osservai che abbruciandola non avrei avuto altro posto per riporvi i foraggi. Egli mi rispose che voleva così, mi ordinò di darci fuoco in quella notte medesima dicendo: ‘Chi ha tempo non aspetti tempo!’, ingiungendomi di mandarlo a chiamare per Giuseppe Bruzzi, dimorante a Gragnano di Monghidoro a Ca’ di Boschi, quando l’incendio si era sviluppato.*

*Queste cose il Palmonari le diceva, come ho detto di sopra, nella mia capanna nella quale eravi dei fasci di legna minuta e circa 80 miriagrammi di paglia.*

*Io lo lasciai per andarmi a cambiare gli abiti ed egli restò nella capanna a drizzare i fasci di legna, perché ad essi il fuoco si appiccasse meglio.*

*In seguito me ne andai a dormire. Svegliandomi durante la notte mi ricordai dell'ordine del padrone, scesi nella capanna e diedi con uno zolfanello il fuoco alla paglia e poi mi ritirai in casa aspettando che il fuoco si sviluppasse seduto sopra una sedia ma mi addormentai. Mia moglie svegliatasi si accorse del fuoco, mi chiamò e io allora mandai a chiamare il padrone per mezzo del Bruzzi, come mi era stato ordinato. Il Palmonari venne a vedere l'incendio e quando il medesimo cominciava a diminuire ed il tetto della capanna stava per crollare, mi fece andare a casa sua, che dista dalla mia circa mezzo miglio e quindi là mi disse: 'Ricordati bene, guai a te se parli solamente ancora con tua moglie. La capanna è assicurata, sta zitto e tieni segreto e ti darò qualche cosa. Il giorno dopo io e il Palmonari venimmo a Loiano dai Carabinieri per denunciare l'incendio e cammin facendo dicevo al mio padrone: 'Se avessi saputo che la capanna era assicurata non avrei dato fuoco', ed egli mi rispose che era stato obbligato ad assicurarsi dal Sub Economato<sup>3</sup> e perciò non aveva rimorsi per il fuoco che mi aveva fatto dare. Quando venne l'ingegnere della compagnia di assicurazione per vedere i danni recati dall'incendio chiese un badile per vedere se sotto i rottami dei muri crollati poteva riconoscere se era veramente fieno che era abbruciato, come si sosteneva dal mio padrone. Io stavo per andare a prendere il badile quando il Palmonari mi fece cenno di non andarci; io allora finì di andare fuori e poi rientrai dicendo che non ne avevo trovati. L'ingegnere si accontentò della mia risposta e valutò i danni in Lire 600, mentre non erano abbruciati che i fasci, che potevano valere circa Lire 8; la paglia 30 franchi circa e la capanna, che era in cattivo stato, non poteva avere che poco valore. Poi raccontai a mia moglie che fu il prete a darmi l'ordine di dar fuoco alla capanna. Mia moglie raccontò la cosa alla sorella del Palmonari di nome Cattarina, la quale la partecipò al prete ed allora il Palmonari mantenne la sua parola e mi ha escomiatato. Nel mese di gennaio scorso io mi recai in casa del Palmonari per aggiustare i nostri conti ed in tale circostanza il mio padrone, in presenza di Paolo Boschi, contadino in Campeggio ai Doccioli, mi abbuonò 8 franchi dicendo: 'Questi 8 franchi te li lascio per una segretezza'; di questo fatto se ne ricorda Paolo Boschi perché ieri raccontò questo fatto a suo suocero Tommaso Menetti e a Vincenzo Tattini, messo comunale a Monghidoro. Nel mese di giugno appena passato venne da me il maresciallo il quale mi domandò in proposito del fuoco ed io gli raccontai la cosa come ho sopra riferito. Dietro il maresciallo venne pure Donati Fortunato, dimorante a Vincarè di Campeggio, il quale Donati, mandato dal Palmonari, stando dietro il maresciallo mi faceva segno di stare zitto. In seguito io, il maresciallo ed il Donati ci recammo a casa del prete mio padrone; il maresciallo disse al Palmonari: 'Io avevo una luce e adesso ne ho un'altra', ed il prete: 'Stasera accomodiamo la cosa davanti il parroco di Roncastaldo', ed il maresciallo: 'Se si accomoda tutto va bene, se ciò do il mio scarico; bramo di essere informato di questo aggiustamento', ed il prete: 'Ve lo farò sapere, vi manderò un bigliettino'. Nel giorno in cui andammo a Roncastaldo la moglie di Domenico Menetti a Cà di Nora, morì. Il Palmonari andò da lui il giorno dopo e gli disse il perché non era andato ad assistere sua moglie negli ultimi momenti. Il Menetti disse al Palmonari di lasciarmi tranquillo, che me ne aveva fatte abbastanza; ed il Palmonari rispose che voleva mi mettessi in ginocchio ed aggiunse: 'Vuole imputarmi del fuoco della capanna, sì che ci ho detto di farlo, ma per vedere se è un ragazzo fido'. Per provarvi questo fatto vi dirò che, sarà circa un mese fa, m'incontrai col Menetti al mulino della Pergola e mi soffermai a parlar un poco. Poco dopo giunse anche Fortunato Menetti e Mattia Gnesini, dimorante quest'ultimo a Frassineta, ed il Menetti raccontò il fatto sopraccennato'.*

Il 30 settembre, sempre nell'ufficio del pretore di Loiano, Paolo Boschi, fu Giovanni, d'anni 53 di professione contadino, testimoniò che:

*“Nella prima del 1879 nel mese di marzo dopo che era abbruciata la capanna al Ferretti, il medesimo venne a casa mia a prendere dello strame pei suoi bisogni.*

---

<sup>3</sup> Trattasi del Sub Economato dei Benefici Vacanti.

*Accadde che un giorno dello stesso mese io ebbi a riferirgli che un certo Salomoni Francesco, ora deceduto, andava dicendo che egli Ferretti, in accordo col Palmonari, aveva dato il fuoco alla capanna. Il Ferretti mi rispose che non era vero e disse invece di dubitare essere l'autore un certo Alvisi Luigi dimorante alle Banzole, ed appoggiava i suoi sospetti perché un giorno il figlio di esso Ferretti e quello dell'Alvisi litigarono e quest'ultimo dell'età di circa 10 anni ebbe a dire: 'Vogliamo darti fuoco alla capanna'. Di tal fatto non ne parlammo più. Nello scorso gennaio il Don Palmonari in un giorno che era venuto a casa mia ebbe a riferirmi che Ferretti aveva verso di lui un debito di circa lire 600 e vedendo che il Ferretti non lo poteva pagare quel debito m'incaricò di fargli la proposta di abbandonare il fondo dietro il dovuto compenso che si sarebbe d'accordo stabilito. Il Ferretti non volle accettare simile proposizione. Verso il 20 gennaio Don Palmonari fece chiamare il Ferretti a casa sua per aggiustare i loro conti e volle che io e un certo Clemente, servitore del Palmonari, fossimo presenti a tale liquidazione. Il Palmonari aggiustò i conti col Ferretti in lire 600 e disse queste parole:*

*'Otto lire ve le lascio per una certa cosa, per una segretezza'.*

*Il Ferretti nell'uscire dalla casa del Palmonari era irritato e piangeva e mi disse: 'Sapete perché il prete mi ha lasciato le 8 lire? Perché mi ha fatto dar fuoco alla capanna'. Così è'.*

Il 4 ottobre seguente la stessa denuncia fu presentata ai Carabinieri Reali della Stazione di Loiano. In base a quanto denunciato i carabinieri redassero un processo verbale *d'incendio delittuoso*.

A sua volta il 5 ottobre don Angelo confermò la sua precedente dichiarazione in ogni sua parte: *perché di verità null'avendovi a togliere, aggiungere o variare, e vi persista non ostante le avvertenze e diffamazioni fattegli a' sensi degli art.116 e 564 del Codice Procedura Penale, delle cui disposizioni se ne è dichiarato pienamente edotto*.

Sempre il 5 ottobre vennero raccolte le testimonianze di altri testi in particolare di: Fortunato Donati, fu Giacomo, d'anni 60, il quale dichiarò:

*"Mi ricordo che in un giorno, mi pare fosse nel mese di giugno, io passavo davanti l'abitazione dell'arciprete di Campeggio il quale mi informò che il maresciallo erasi recato dal Ferretti e mi disse:*

*'Và un po' a sentire cosa cantano!'.*

*Infatti mi recai e trovai il maresciallo ed il Ferretti che parlavano fra di loro e quest'ultimo raccontava come il Palmonari gli avesse dato l'ordine di dar fuoco alla capanna.*

*Non mi ricordo di aver fatto, stando dietro al maresciallo, segno al Ferretti di star zitto, perché non ne avevo ricevuto nessun incarico dal Palmonari.*

*In seguito ci recammo io, il Ferretti ed il maresciallo a casa dell'arciprete e là il maresciallo incominciò il discorso dell'incendio della capanna e si parlò d'accomodarsi.*

*Non vi saprei riferire tutto il discorso che se ne fece perché la mia memoria è molto labile, ma mi ricordo di queste parole dette dal maresciallo: 'Se io dovessi mettere la penna in carta, allora la cosa non si potrebbe più accomodare'. Mi pare che il Palmonari permettesse di aggiustarsi.*

*Qualche giorno dopo questo fatto, Ferretti, Don Palmonari ed io, ci recammo dal parroco di Roncastaldo per l'accomodamento dei conti<sup>4</sup>, ma là mentre il Ferretti accettava i conti del Palmonari, quest'ultimo non volle accettare quelli del Ferretti e non si poté venire ad alcun compimento. In quella circostanza non si parlò dell'incendio della capanna. È vero che in un giorno del mese di luglio scorso, senza sapervene meglio precisare la data, io ed il Palmonari ci recammo a casa del Ferretti, per prendere la chiave del granaio; chiave che sarebbe stata riconsegnata al momento della messa in dimora del grano. Di qui ne nacque un diverbio ed il Ferretti fece atto di voler percuotere l'arciprete, tanto che io mi dovetti mettere in mezzo per trattenerlo";*

---

<sup>4</sup> Leggasi la testimonianza di don Guido Rondelli, parroco a Roncastaldo, del 25 aprile 1881.



Amato Salomoni, fu Luigi, d'anni 28, calzolaio, affermò:

*“Ero presente nell'ufficio del Conciliatore. Ferretti disse che i fasci erano abbruciati quando egli, d'ordine del Palmonari, appiccò il fuoco alla capanna. Di altro non ne sono informato”;*

Natale Alvisi, di Luigi, d'anni 27, giornaliero, disse:

*“So per voce pubblica che il Ferretti ebbe a dire che egli diede fuoco alla sua capanna perché ne aveva ricevuto l'ordine dal Palmonari. Di altro non ne sono informato”;*

Vincenzo Gitti, fu Domenico, d'anni 50, contadino, dichiarò:

*“Senza sapervi dire né quando né dove, posso riferire che il Ferretti ebbe a dire anche con me che il Palmonari gli aveva dato l'ordine di dar fuoco alla capanna”;*

Federico Bacci, di Lorenzo, d'anni 26, giornaliero, raccontò:

*“Io non mi trovavo nell'ufficio del Conciliatore e non sono informato che di un semplice fatto. Premetto che ai Santi di quest'anno io sarò il nuovo colono dell'arciprete, e che perciò sul principio di giugno il Palmonari mi consegnò un pezzo di macchia facente parte del fondo dicendomi che ivi avrei dovuto fare i fasci in agosto e che avessi ben guardato quel bosco per impedire al vecchio colono Ferretti di manometterlo. Un giorno, verso la fine di giugno, osservai che il Ferretti aveva tagliato dei rami agli alberi dell'indicato pezzo di macchia. Io gli dissi che se avesse continuato a far ciò, alla sua epoca non si sarebbe potuto farvi i fasci; il Ferretti mi rispose le precise parole: ‘Se egli non vuole che io toglia le foglie – alludendo al padrone – avvelenerò le bestie e così sarà tutto finito’. Io riferii al padrone Palmonari questa risposta del suo contadino. D'altro non sono informato”;*

Virginia Menetti, fu Tommaso, d'anni 39, contadina, interrogata disse:

*“Sono la moglie dell'imputato Ferretti Federico e non ho difficoltà di rispondere alle interrogazioni che voi mi farete”.*

Virginia Menetti nella sua testimonianza ricorda anche che quell'anno il fieno don Angelo l'aveva voluto stivato nella capanna vicino alla propria abitazione; ricorda molto bene anche la notte dell'incendio della capanna e ricorda che la sera prima dell'incendio don Angelo si era fermato a lungo nella capanna per accomodare i fasci affinché il fuoco, una volta acceso, avesse potuto svilupparsi meglio. Ricorda inoltre il colloquio avuto con Caterina, sorella di don Angelo:

*“L'anno scorso, nel mese di settembre, la capanna era già stata ricostruita e venne a vederla la Catterina Palmonari sorella dell'arciprete, ed in tale occasione io ebbi a dirle che se mio marito avesse allora saputo che la capanna era assicurata, non avrebbe appiccato il fuoco. La Catterina mi rispose che suo fratello era stato obbligato ad assicurare la capanna dal Vescovado e che quindi da qualche posto quei denari dovevano pur saltare fuori. Credo che la Catterina sia andata a casa a raccontare a suo fratello il discorso surriferito perché fu dopo d'allora che il prete accomiatò noi altri e cominciò a dire che voleva mandare mio marito in galera. Avendo ciò saputo, un giorno che ritornò da noi la Catterina, la chiamai nella stalla e nello stesso mentre mandai mia figlia Maria a chiamare Adolfo Gitti. Maria istruita da me portò il Gitti nella camera che è sopra la stalla, per andare alla quale non si passa dalla stalla, allo scopo di sentire il discorso che avessimo fatto io e la Catterina. Infatti essi si recarono in quella camera. Io mi lagnavo del commiato*

*ricevuto e la Catterina mi rispose: 'Vostro marito aveva promesso di stare in silenzio per l'affare della capanna ed invece lo ha detto.'";*

Cesare Francia, fu Giacomo, d'anni 58, giudice conciliatore, disse:

*"Sui primi giorni del mese di settembre, in un giovedì che tenevo udienza, comparvero davanti a me il Palmonari ed il Ferretti. Il Palmonari propose le sue ragioni verso il Ferretti nella somma di lire 600 circa, somma che dietro le osservazioni del Ferretti ridusse a Lire 400.*

*Dal canto suo il Ferretti proponeva le sue ragioni ed i suoi crediti che aveva scritto sopra una lista che teneva in mano, crediti che il Palmonari non volle accettare.*

*Dopo un lunga discussione finiva di abbuonare al Ferretti lire 8 che si componevano di varie piccole partite che stavano nella nota del Ferretti.*

*Quest'ultimo non voleva nemmeno aver abbuonate le lire 8 e riscaldato assai disse al Palmonari: 'Non volete nemmeno menarmi buono la paglia ed i fasci che sono abbruciati nella capanna?'. A queste parole il Palmonari cominciò ad infiammarsi e disse:*

*'Vuoi che io ti paghi la roba che è abbruciata nella capanna? Allora tu dovresti pagarmi quella che è abbruciata e che era di mia proprietà'; ed allora il Ferretti: 'Confesso di essere io stato quello che diede fuoco alla capanna, ma che ciò feci per ordine del padrone!'*

*Vi faccio notare che durante il diverbio si scagliavano reciprocamente degli insulti e degli oltraggi';*

Modesto Borelli, di Vincenzo, d'anni 30, segretario comunale, confermò la testimonianza del giudice Francia;

Domenico Nanetti, fu Domenico Antonio, d'anni 55, si ricordò che:

*"...il giorno 28 giugno venne da me l'arciprete per assistere mia moglie che trovavasi in fin di vita. Era là da un po' di tempo quando ebbe a dire che doveva recarsi dal parroco di Roncastaldo per aggiustare i conti col contadino Ferretti.*

*Io che avevo sentito dire che eravi fra di loro delle questioni dissi all'arciprete che avesse un po' di misericordia pel Ferretti; al che egli mi rispose:*

*'La misericordia vi è se si sottomette. Vuol dire che io gli ho ordinato di dar fuoco alla capanna. Io non ce l'ho detto, ma se glielo avessi detto l'avrei fatto per provar un uomo'.*

*Non disse altro".*

Altre testimonianze vennero verbalizzate anche il giorno seguente 6 ottobre:

Adelfo Gitti, di Vincenzo, d'anni 29, fabbro ferraio testimoniò che:

*"È vero che nella scorsa primavera, mi pare nel mese di aprile senza sapervelo precisare, io fui chiamato dalla figlia del Ferretti di nome Maria, per recarmi in una camera dell'abitazione della famiglia Ferretti, camera che trovavasi al di sopra della stalla.*

*Quando fummo là, la Maria mi disse di stare ad ascoltare quanto si diceva dalla sorella dell'arciprete, la quale al dir della Maria si trovava nella stalla al di sotto con sua madre.*

*Dalla voce potei accorgermi che veramente c'era la Catterina Palmonari, ma per quanta attenzione vi ho messa, non ho potuto comprendere quello che si diceva nella stalla.*

*Al che io mi soffermai qualche minuto e poscia vedendo che non mi riusciva a sentire nulla, me ne ritornai a casa mia";*

Caterina Palmonari, 'donna di casa' e sorella di don Angelo, non acconsentì di essere interrogata su ciò che concerneva il reato del quale era accusato il fratello; Giuseppe Bruzzi, fu Domenico, d'anni 31, bracciante, disse:

*“Io sono quello che nella notte in cui si sviluppò l'incendio nella capanna annessa all'abitazione del Ferretti andò a chiamare l'arciprete don Palmonari, il quale dista dalla casa del Ferretti circa un quarto d'ora di strada. Quando giunsi là il Palmonari era a letto e dimostrò molto dispiacere per l'accidente perché diceva che abbruciando quella capanna non aveva più posto per rimettervi i foraggi e che era ben sua intenzione di rifabbricarla, ma che in quell'anno non avrebbe potuto rifarla perché aveva altre spese. Arrivato sulla località stette a vedere l'incendio e quando il medesimo cominciava ad estinguersi ritornò a casa sua accompagnato dal colono Ferretti. Il Ferretti non mi ha mai confidato nulla che riflette l'incendio della capanna.*

*So che è diffusa la voce che fu il Ferretti, d'accordo col Palmonari, a dare fuoco alla capanna e pochi giorni fa lo stesso Ferretti ebbe a dirmi che realmente egli, d'ordine del Palmonari, aveva appiccato quell'incendio”.*

Il giorno 8 ottobre l'ufficio delle istruzioni della questura di Bologna redasse la seguente nota:

*“Dalle indagini esperite dall'arma dei RR. Carabinieri in proposito dell'incendio avvenuto nel febbraio 1879 nel fienile di D. Angelo Palmonari, Arciprete di Campeggio, di cui si ebbe a confessare autore il Ferretti Federico fu Antonio, di anni 46, di lui colono, è risultato che il parroco stesso, per avidità di denaro, ordinò al menzionato contadino di dar fuoco ad una vecchia capanna contenente poca paglia e alcuni fasci, allo scopo di essere indennizzato del sofferto danno dalla Società di assicurazione per gl'incendi, la quale pagavagli infatti Lire 600 a titolo di indennizzo.*

*È risultato pure che il parroco dopo avvenuto l'incendio, ebbe a dirigere al Ferretti le seguenti parole:*

*‘Se tu parli, non solo non ti faccio alcun regalo, ma per di più ti licenzio!’;*

*come infatti lo cacciò da casa negandogli la ricompensa promessagli, avendo il Ferretti suddetto svelato ogni cosa alla propria moglie.*

*Per questi motivi sia il Ferretti che il Parroco sono stati all'Arma dei Reali Carabinieri, denunziati al Pretore locale: il primo come autore principale dell'incendio in parola ed il secondo come complice dell'incendio stesso”.*

Il giorno successivo, 9 ottobre, lo stesso ufficio fece formale richiesta al direttore della Società di Assicurazione contro gli incendi 'La Paterna' di Bologna, società che aveva assicurato i beni della prebenda parrocchiale, di chiarimenti in ordine all'importo della liquidazione del danno di incendio:

*“Nella notte dal 26 al 27 febbraio 1879 in luogo detto Ca' di Banzola sotto la parrocchia di Campeggio comune di Monghidoro, Mandamento di Loiano, rimase preda delle fiamme una capanna ad uso fienile di proprietà di quel parroco Don Angelo Palmonari, la quale capanna si dice fosse assicurata presso codesta Compagnia detta 'La Paterna'. Interesserebbe ora di sapere, pel buon esito di un processo qui in corso di istruzione, per qual somma era quella capanna assicurata e di avere copia della denuncia data per la liquidazione della dovuta indennità e copia della liquidazione stessa susseguite.*

*Per tale oggetto mi rivolgo con preghiera alla S.V. Ill.ma alla quale anticipo i miei ringraziamenti. Firmato Giudice Durelli”.*

Prontamente l'11 ottobre Ernesto Romagnoli, direttore della compagnia di assicurazione, così rispose alla richiesta:

“All’Ill.mo Signor Pretore di Lojano.

In evasione del riverito foglio di Codesta Ecc.ma Pretura in data 30 settembre u.s., colla presente ho il pregio di accompagnare la copia della denuncia data dal Signor Palmonari Don Angelo di Campeggio per l’incendio da lui sofferto nella notte del 27 febbraio 1879, nonché copia di tutti gli altri atti inerenti alla susseguita liquidazione.

Colgo quest’incontro per protestarmi con ogni stima”.

#### LA PATERNA

Compagnia Anonima di Assicurazione contro gli incendi e l’esplosione del gaz;  
28 aprile 1879

Quietanza pel pagamento di danni . Lire 635.

#### Perizia dettagliata mobiliare

Descrizione degli oggetti	Numero	Valore venale al momento del sinistro
Fieno – quintali	11	Lire 8,50 - totale Lire 93,90
Paglia P.	24	Lire 5 - totale Lire 120
		Totale Lire 213,50

#### Perizia dettagliata edifici

Descrizione degli oggetti	Valore di costruzione a nuovo prima del sinistro			Differenza dal nuovo al vecchio
	Misure	Prezzo	Totale	
Tetto e Mag.				Tassa di riduzione
Tetto a Mag.	62,80	5,70	345,40	20%
Muratore	11,50	14	161	
Architravi	3	3	9	
Totale			515,40	103,08
A dedurre			103,08	
Totale			412,32	

Il 22 ottobre don Angelo integrò le sue precedenti dichiarazioni con la seguente istanza:

“Al Pretore di Lojano.

Essendomi nato il dubbio che nella mia querela del 10 prossimo scorso settembre contro il mio colono Federico Ferretti per diffamazione non abbia io, forse per inavvertenza, diramato che mi sia provato dal medesimo il fatto di cui m’imputava con grave mia infamia presso il pubblico, d’averlo cioè io stesso incaricato e fatto mio mandatario per incendiare una mia capanna che nel febbraio 1879 mi fu di fatto distrutta dal fuoco; perciò adesso in supplemento di tale mia inavvertenza (se sia), dimando che, a’ termine dell’art. 517 codice penale, tal fatto d’infamazione mi sia provato giacché, sicuro come sono della mia innocenza per tal fatto, io venghi con opportuna sentenza del Tribunale, giustificato e reintegrato nel mio onore, non potendo, per quanto io voglia essere indulgente a chi così gravemente mi offese nella mia qualità di parroco, compatire (e ciò pel bene pubblico) che il mio onore venghi adombrato con tale infamia.

Nella speranza di essere accetto con tutta la sommissione e rispetto mi dico della S.V. Ill.ma, devoto servo”.

Il 4 novembre il Tribunale Correzionale di Ancona trasmise la testimonianza di Giuseppe Romello, comandante nel passato mese di giugno, della sezione dei reali carabinieri in Loiano. Nella testimonianza si legge:

*“Sono e mi chiamo Romello Giuseppe fu Antonio, d’anni 36 , nato ad Envie (Saluzzo), residente in Ancona come maresciallo dei Reali Carabinieri.*

*Nel giugno scorso, espressamente sul fine di detto mese e forse ai primi di luglio, trovandomi a comandare la sezione di Loiano, ricevetti una lettera di un certo Don Angelo Palmonari, parroco di Campeggio, nella quale mi opponeva molte lamentele a carico di un suo colono, un certo Ferretti dopo, diceva, d’averlo licenziato e che forse per vendetta gli faceva dei danni in campagna. Io mi recai sul luogo per verificare come erano le cose e per impedire così che avvenissero dei disordini, tanto più che il prete nella lettera mi diceva che era continuamente minacciato dal detto Ferretti il quale mi espresse pure lui le sue lamentele. Andai a casa del prete insieme al Ferretti per vedere se era possibile di riamicarli togliendo di mezzo gli urti che esistevano.*

*Tanto il prete Palmonari quanto il Ferretti parlarono molto ripetutamente fra loro. Il prete principalmente, ma poi entrambi convennero che si sarebbero fra loro combinati mediante la nomina di due periti per valutare le reciproche loro pretese. Così io li lasciai dicendo loro che mi avessero poi informato del risultato della pratiche conciliatrici perché poi, se del caso, si sarebbe potuto provvedere con analoghe querele ove ci fossero stati gli estremi penali.*

*Tutto ciò però si riferiva alle differenze di interessi tra il prete Palmonari e il contadino Ferretti, non mai all’incendio del capanno del quale io allora ero perfettamente ignaro e lo seppi dopo qualche tempo quando me ne parlò il brigadiere Candi Luigi. Allora chiamai il Ferretti e questi mi confessò d’averlo effettivamente incendiato, ma dietro incarico del prete Palmonari e siccome al momento non mi seppi indicare il nome di qualche testimone in appoggio alle sue assertive, così lo invitai a verificare i nomi dei testimoni che poi sarebbero stati da me chiamati per raccogliere tutti gli elementi necessari per stabilire i fatti e il modo di come erano avvenuti.*

*In quel tempo sono dovuto partire per il Campo e così non ho potuto continuare le indagini, ma lasciai le relative istruzioni al brigadiere Candi, che mi suppliva nel comando della sezione, perché continuasse le ricerche compilando poi un verbale di denuncia. Il Donati Fortunato che qui si nomina era infatti presente quando io parlai col Ferretti ma non sussiste che questi mi confessasse di avere dato fuoco come me lo confessò dopo, né io mi accorsi che il Donati facesse al Ferretti segno di stare zitto.*

*Già in quell’incontro parlarono del fuoco che sarebbe avvenuto per il semplice incendio fortuito, non essendo io allora informato trattarsi invece di incendio doloso, come ebbe a confessarmi dopo il Ferretti.*

*Di ciò che avvenne dopo la morte della moglie del Nanetti e dei discorsi fatti poi tra il Palmonari ed il Ferretti io non so nulla.*

*In merito a quanto dice il teste Donati io non posso che ripetere quello che ho già detto che cioè io nulla sapevo del modo come era avvenuto l’incendio. Quindi il compimento che doveva farsi tra il Ferretti e il Palmonari rifletteva unicamente la reciproca pretesa di danni.*

*Mai se ne avessi avuto notizia io avrei acconsentito che si fosse messo a tacere un incendio doloso e la risposta che desideravo di avere circa l’accomodamento era unicamente per sapermi regolare riguardo la lettera direttami dall’arciprete che riguardava fatti di querele privata”.*

Il 23 novembre il Tribunale Correzionale di Bologna, Ufficio Pretura di Loiano, richiese nuovamente la testimonianza di Vincenzo Gitti, di Luigi Alvisi e di Domenico Serantoni.

Vincenzo Gitti, interrogato, così rispose:

*“Il capanno abbruciato di proprietà dell’arciprete di Campeggio era in cattivo stato.*

*Il coperchio era guasto in modo che pioveva all'interno, per cui ove avessi avuto a comperarlo non ci avrei dato più di 30 scudi (lire 150) che, secondo me, era il giusto valore.*

*Bisogna che sappiate che quando avvenne l'incendio non mi trovavo in buone relazioni col Ferretti e perciò non ebbi mai occasione di entrare in quella capanna, ma a me è sembrato che ci fosse dentro ben poca roba, tanto più che l'arciprete, come l'ho fatto rilevare nella mia precedente deposizione, non voleva che il Ferretti vi deponesse i foraggi in quell'anno.*

*Non credo che vi fossero gli undici quintali di fieno e i quattordici di paglia che voi mi dite che la compagnia assicuratrice ha liquidato. Di fronte alla capanna abbruciata tengo un piccolo fabbricato e tra il medesimo e la capanna vi è la distanza di 22, 23 passi. In questo fabbricato io vi tengo lo strame e le fascine e in esso non vi accendo mai il fuoco, sebbene ci siano i camini.*

*Escludo perciò che una favilla di uno dei miei comignoli abbia dato il fuoco alla capanna.*

*Può darsi che in casa del Ferretti o in quella dell'Alvisi fosse acceso il fuoco in quella sera, ma i medesimi si trovano già molto più distanti e perciò è più improbabile che una favilla partita dai medesimi possa avere causato il fuoco.*

*Mi pare invece che una favilla uscita da detti comignoli avrebbe piuttosto dato il fuoco al mio fabbricato e non a quello del Palmonari. Mi pare che in quella sera non vi fosse vento, ma semplicemente un po' d'aria.*

*Escludo che ci fosse un vento impetuoso. Il fuoco nella mia abitazione lo tengo acceso fin verso l'Ave Maria e poscia lo spengo e me ne vado nella stalla a far la treccia.*

*Così pure l'Alvisi, ed altrettanto faceva il Ferretti, per cui non credo possibile che una favilla uscita da uno dei comignoli dei nostri camini, spenti non più tardi dell'Ave Maria, sia stata causa dell'incendio che si sviluppò nella tarda ora della notte”.*

Luigi Alvisi a sua volta dichiarò:

*“La capanna che abbruciò trovavasi in pessimo stato e io non ci avrei dato più di 20 scudi (lire 100). Nella sera dell'incendio spirava un'aria di ponente, perciò non mi pare che vi fosse il vento impetuoso di cui voi mi parlate.*

*Tutte le sere verso l'Ave Maria io spengo il fuoco e colla mia famiglia mi reco nella stalla a passare la sera lavorando. Anche la sera dell'incendio feci così.*

*Il fuoco nella capanna del Ferretti si sviluppò verso le 3 dopo mezzanotte, non credo perciò possibile che una favilla del comignolo della mia casa abbia cagionato l'incendio di cui è questione”.*

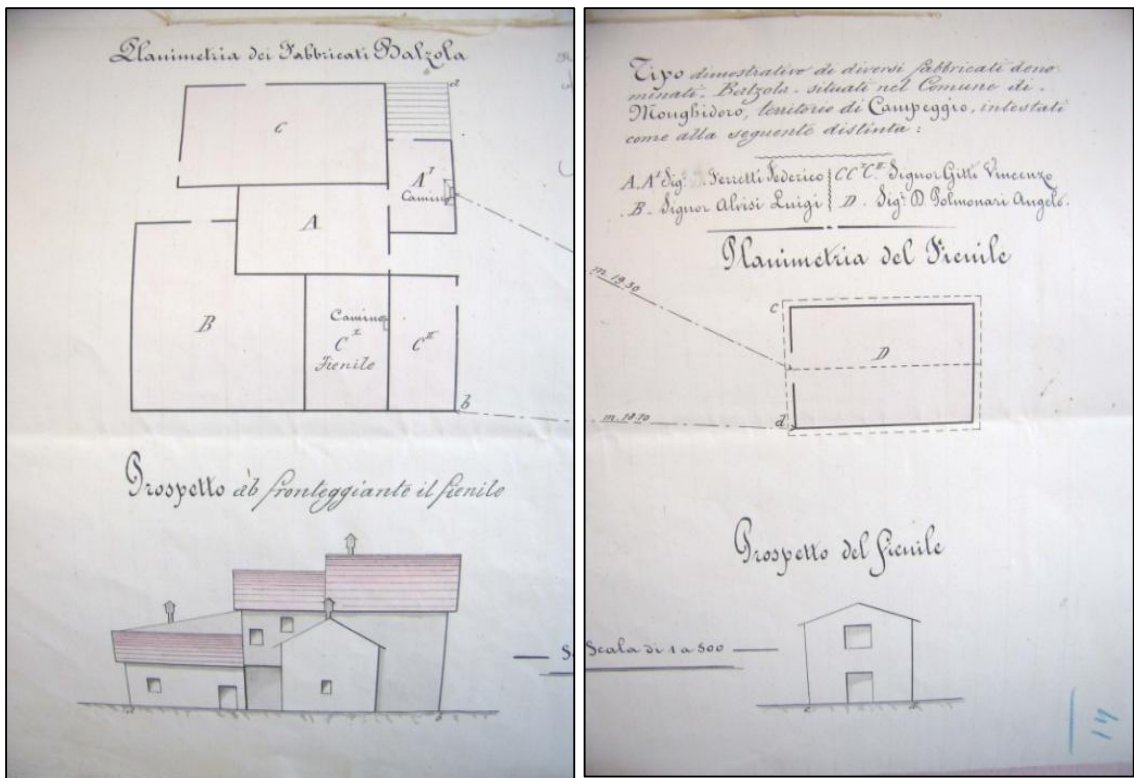
Domenico Serantoni disse:

*“Qualche giorno prima dell'incendio andai in quella capanna e mi ricordo di avervi visto da cinque a sette quintali di paglia, di fieno non ne ho visto.*

*Mi ricordo che durante quell'inverno 1878–79, prima che scoppiasse l'incendio, di aver visto varie volte il Ferretti recarsi alla capanna dell'arciprete vicino alla chiesa a prendere il fieno e portarlo qui alle Banzole per darlo alle bestie, il che mi ha fatto supporre che nella capanna non vi fosse fieno”.*

Il 23 novembre il giudice istruttore del Tribunale di Bologna richiese una perizia dimostrativa. L'ing. Aristide Prati, perito del tribunale, evase l'incarico scrivendo:

*“In adempimento dell'onorevole incarico ricevuto nel giorno 23 novembre p.p. compiuti a regola d'arte i dovuti rilievi locali, in presenza del prelodato Ill.mo Signor Pretore, rilascio ora a completo scarico dell'incombenza affidatami il seguente = TIPO = il quale consta della planimetria del fienile e dei circostanti fabbricati non che dei relativi prospetti; dovendo solo, a complemento dei fatti constatati, aggiungere che dai rilievi eseguiti emerge che il camino esistente lungo il muro divisorio fra gli ambienti CI e CII è da circa dieci anni affatto disusato. Ciò è quanto”.*



*Tipo dimostrativo di diversi fabbricati situati nel comune di Monghidoro territorio di Campeggio denominato 'Banzola', spettante al M.R.D. Angelo Palmonari, compilato dall'Ing. Aristide Prati.*

Successivamente interrogato Ernesto Romagnoli, direttore della Società Assicuratrice 'La Paterna', rispose di non poter dare nessun altro chiarimento in ordine all'incendio e di non essere in grado di confermare se lo stesso fosse stato doloso oppure casuale.

Avendo acquisito agli atti tutti gli elementi necessari ad un giudizio, l'avv. Giuseppe Mazzucchelli, titolare del mandamento di Loiano del Tribunale Civile e Correzionale di Bologna, emise il 2 dicembre il mandato di comparizione :

*“Noi: Avvocato Giuseppe Mazzucchelli, titolare del Mandamento di Loiano, visto il processo istruito a carico dei nominati Palmonari Angelo fu Fortunato, d'anni 44, arciprete di Campeggio e Ferretti Federico fu Francesco, d'anni 46, pure domiciliato a Campeggio (Monghidoro)*

#### *Imputati*

*Il Primo, di incendio volontario e di falsa denuncia.*

- 1) Per aver nella notte del 27 febbraio 1879 dato mandato al Ferretti di incendiare una capanna di proprietà di esse Palmonari, assicurata contro l' incendio dalla Compagnia "La Paterna", allo scopo di frodare la Compagnia assicuratrice che ebbe realmente a sborsargli al soma di Lire 635;*
- 2) Per aver falsamente denunciato come casuale l'avvenuto incendio.*

*Di correatà per il Ferretti per aver eseguito il mandato ricevuto, appiccando il fuoco alla capanna e col Palmonari denunciato l'accidente come casuale”.*

L'usciere addetto alla Pretura *per ogni effetto di legge*, notificò personalmente, per copia, il decreto di citazione sia a don Angelo sia a Ferretti.

Il 7 dicembre presso il Tribunale Civile e Correzionale di Bologna, Ufficio di Loiano venne verbalizzato l'interrogatorio “dell'imputato don Angelo Palmonari”:

*“Connotati:*

*Età anni: 44 - Statura: media - Capelli: castani - Fronte: giusta - Ciglia, Sopraciglia, Occhi: castani - Naso: lungo - Bocca: media - Barba: rasa - Mento e faccia: oblungi - Colorito: bruno - Corporatura: snella.*

*L'anno 1880 il giorno sette del mese di dicembre in Loiano, avanti a me Avv. Giuseppe Mazzucchelli, Pretore di Loiano, assistito dal Cancellier sottoscritto, è comparso l'imputato Palmonari Don Angelo, il quale interrogato sulle generali e contestatagli l'imputazione di cui al mandato di comparizione risponde:*

*‘Nego di essere l'autore dell'ascrittami imputazione ed attribuisco l'accusa che mi si fa ad una calunniosa invenzione dell'ex mio colono Ferretti Federico, il quale così mi accusa perché io, malcontento di lui, l'ho licenziato dai miei poderi nell'anno corrente e vi farò osservare che quando pure avessi voluto commettere il reato del quale mi si imputa, non mi sarei affidato ad un contadino ignorante e di animo cattivo. Vi dirò ancora che, come voi sapete, sicuro della mia innocenza ho sporto querela per diffamazione contro il Ferretti e anzi qui faccio istanza perché tale giudizio sia definito allo scopo di far cessare una buona volta le voci sinistre che ingiustamente corrono in paese sul conto mio’.*

*Interrogato, risponde:*

*‘Non mi ricordo se nella notte in cui sviluppossi l'incendio vi fosse un vento impetuoso, però posso dirvi che c'era un vento forte, ed io ho attribuito la causa dell'incendio ad una favilla uscita dai camini vicini o che qualcuno passando, o anche lo stesso contadino Ferretti, o i suoi fglì, inavvertitamente o col lume o coi fiammiferi, abbia cagionato l'incendio’.*



*Interrogato, risponde:*

*Non mi ricordo di aver rimproverata la moglie del Ferretti nel 1878 perché suo marito aveva portato il fieno nella sua capanna; può darsi benissimo che io l'abbia detto, e se ciò dissi lo feci per avere il fieno nella capanna vicina alla mia abitazione per casi di bisogni miei particolari, come difatti l'ho praticato negli altri anni e nel corrente'.*

*Interrogato, risponde:*

*Non è vero che nell'epoca in cui il Ferretti venne da me per aggiustar i nostri conti io abbia detto che gli lascio otto lire per una certa cosa, per una segretezza. A spiegarvi ciò vi dirò che aggiustati i conti io restavo creditore di Lire 608 o 609. Il Ferretti si lagnava che dopo abbruciata la capanna aveva dovuto correre quà e là alla ricerca dei foraggi per le bestie ed io per indennizzarlo di queste sue fatiche, gli abbuonai il soprappiù delle 698 Lire'.*

*Interrogato, risponde:*

*Non è vero che io abbia pronunciato con alcune parole che voi mi dite che io abbia detto = Se ce l'ho detto, l'ho fatto per provare se era un uomo fido = e ciò non può essere che una calunnia di qualche mio nemico che siasi unito al Ferretti'.*

*Interrogato, risponde:*

*Nella denuncia che ho fatto alla Società 'La Paterna', io mi sono attenuto a quanto mi ebbe a dire il mio contadino Ferretti; ed è dietro le sue osservazioni ed in appoggio alle medesime che vennero liquidati i danni, oltre alla capanna, i quintali di fieno e di paglia. Vi dirò che veramente io non vidi la quantità che si conteneva nella capanna prima che abbruciasse, ma però stando a quanto mi aveva detto il colono ed alla presunzione di quanto ce ne doveva essere per svernare il bestiame denunciati il danno come mi fu liquidato'.*

*Interrogato, risponde:*

*È vero che il giorno dopo, mi pare, l'incendio, io mi trovavo sul luogo; non è vero però che io con un bastone gettassi giù dei pezzi di muro pericolanti allo scopo di nascondere li foraggi abbruciati e se ciò ho fatto lo feci per evitare possibili disgrazie, molto più che erano nel mio vicinato molti ragazzi'.*

Lo stesso giorno, nello stesso ufficio, venne verbalizzata anche la deposizione dell'imputato Federico Ferretti:

*“Connotati:*

*Età anni: 47 - Statura: media - Capelli: grigi - Fronte: regolare - Ciglia, Sopraciglia: grigie - Occhi: bigi - Naso: prominente - Bocca: larga - Barba: rasa - Mento: ovale - Faccia: oblunga - Colorito: bruno - Corporatura: snella”.*

*Interrogato, Federico Ferretti risponde:*

*Non ho nulla a variare nella denuncia che ho fatto precedentemente e vi persisto in essa perché ho detto colla medesima la vera e nuda verità. Al pari degli altri miei vicini delle Banzole in quella sera dell'incendio io, come del resto è mio costume, avevo spento il camino all'Ave Maria, e colla mia famiglia m'ero recato nella stalla a passarvi la sera.*

*Prima di essere licenziato ho riferito: domenica cinque corrente in casa sua l'arciprete Palmonari, in presenza di Donati Fortunato e di Salomoni Amato, ebbe a dire con mio suocero Menetti Tommaso che mi pregassero di disdire quello che io avevo detto, perché voleva far la pace per far cessare tutto lo scandalo, che mi avrebbe fatta carta bianca ed un bel regalo. Il Tommaso Menetti venuto a casa mia la sera stessa col Salomoni, ebbe a ripetermi queste preposizioni, in presenza di Vincenzo Menetti”.*

Lo stesso giorno venne stilato il verbale di confronto fra Federico Ferretti e don Angelo.

Federico Ferretti dichiarò:

*“Sostengo essere vero che don Angelo Palmonari ebbe a darmi il mandato a dar fuoco alla capanna, ed è per questo scopo che il mio padrone Palmonari ebbe a proibirmi l'anno prima dell'incendio di portare i foraggi nella capanna abbruciata. Nella capanna al momento in cui è abbruciata non vi erano che 6 quintali di paglia perché, come ho detto, il mio padrone Palmonari in quell'anno non voleva che vi lasciassi il foraggio”.*

Per contro don Angelo affermò:

*“Nego di avere dato il mandato di cui parla il Ferretti e dico che il fieno l'ho fatto portare nella capanna vicino alla mia abitazione per averlo là a disposizione, perché ho sempre usato così negli anni precedente come nel presente. Per provare il che, cito a testimoni Boschi Adelfo di Tadeo e Bacci Lorenzo, residenti a Campeggio. Io dico che i danni sofferti li ho subiti, come ho fatto constatare dalla Compagnia e perciò ripeto e sostengo che il Ferretti persiste nel sostenermi reo allo scopo di calunniarmi ed infamarmi”.*

Il 9 dicembre 1880 don Angelo trasmise al Pretore di Loiano la seguente richiesta:

*“Ill.mo Signor Pretore, sempre in ordine alla mia causa criminale dell'ex mio colono Federico Ferretti, vengo a far notare alla S.V. Ill.ma quanto segue:*

*Il medesimo Ferretti, forse non sicuro dei testimoni che può aver presentati fin qui per deporre contro di me allo scopo di sacrificarmi col farmi reo di doloso incendio e di falsa denuncia, di nuovo v'è in cerca d'altri testimoni che depongano il fatto contro di me medesimo, presentandosi a loro con vane ragioni e misteriosi stratagemmi per tirare in inganno essi stessi; due dei quali sono i signori Salomoni Amato del Vincarè e Donati Fortunato del Brentese, che io prego siano sentiti, unendo così questa mia domanda allo stesso processo. Persuaso di essere accolto, dicomi della S.V. Ill.ma umilissimo servo”.*

A seguito di queste testimonianze e per raccogliere ulteriori elementi per l'indagine, il pretore citò Fortunato Donati, Amato Salomoni e Vincenzo Menetti, a presentarsi il 12 dicembre alle ore 10 presso la Casa Comunale, per deporre, quali testimoni, sulle circostanze o fatti sui quali sarebbero stati interrogati.

Come richiesto, il 12 dicembre i citati testimoni si presentarono al pretore e rilasciarono le seguenti dichiarazioni:

*“Domenica scorsa cinque corrente – disse Vincenzo Menetti - io mi trovavo a casa di Federico Ferretti e stavo vicino al fuoco a scaldarmi e a parlare con sua moglie, quando entrarono in casa Tommaso Menetti e Salomoni Amato i quali si misero a discorrere con Ferretti Federico. Io un po' perché non facevo attenzione, un po' perché sono anche sordo, non intesi il principio del loro discorso. Sentii ad un tratto il Ferretti dire queste parole: 'Io disdirmi!'. Gli altri due poi dal canto loro insistevano che si facesse la pace col Palmonari perché dicevano che non va bene che fra parrochiano e il suo parroco vi siano liti, e mi ricordo di aver sentito il Salomoni dire così: 'Ti fa carta bianca di tutto'. Io non intesi nominare nel discorso il Palmonari, ma però fra me e me ho pensato che queste parole si riferissero a lui, come pure si riferiva tutto il resto del discorso”;*

*“Domenica scorsa – dichiarò Fortunato Donati - fui chiamato dall'arciprete ed in casa sua mi incontrai col Salomoni Amato e Tommaso Menetti. In quell'occasione don Palmonari diceva che egli come padre spirituale era disposto a perdonare al Ferretti purché gli domandasse perdono anche in tribunale. Io non ho sentito il Palmonari parlare di sottomissione da parte del Ferretti e tanto meno poi che esso Palmonari gli avrebbe fatta carta bianca ed un bel regalo per la sua ritrattazione”.*

Amato Salomoni confermò quanto dichiarato dal Donati.

Dal canto suo Federico Ferretti non fu da meno. Il 12 dicembre si presentò dal pretore dichiarando:

*“Dubitando che i testimoni esaminati oggi possano avere in qualche parte occultato la verità e non volendo che si ritenga che io vi abbia poi denunciato i fatti inesistenti, faccio istanza che venga sentito il Varani Augusto di Domenico, residente a Campeggio, il quale trovavasi presente quando io recatomi a casa del Salomoni e del Donati nel giorno di martedì, ebbi ad interrogarli in proposito ed essi mi ripeterono quanto mi aveva mandato a dire il don Palmonari?”.*

Nella stessa data fu interrogato Augusto Varani, di Domenico, di anni 20, nato a Scanello di Loiano, domiciliato a Campeggio presso la chiesa, bracciante ed analfabeta, il quale affermò che:

*“Martedì 7 corrente io m'incontrai con Ferretti Federico il quale mi invitò ad andare con lui a casa di Salomoni Amato. Là giunti il Ferretti disse al Salomoni che gli ripetesse l'ambasciata di cui l'aveva incaricato don Palmonari; ed allora il Salomoni ebbe a dire presso a poco così: 'Che se il Ferretti avesse disdetto quanto aveva depresso alla Pretura di Loiano, esso Palmonari sarebbe stato più amico di prima del Ferretti e gli avrebbe fatta carta bianca'. In seguito lasciata la casa del Salomoni ci recammo a quella del Donati Fortunato e là il Ferretti avendo fatta la stessa interrogazione, il Donati ebbe a ripetere precisamente quanto aveva detto poco prima il Salomoni?”.*

E vennero ricordati altri “delitti”...

Il 16 dicembre 1880, don Angelo si presentò nell'Ufficio di Pubblica Sicurezza, presso il Municipio di Monghidoro e rilasciò la seguente dichiarazione:

*“Nel giorno 25 marzo 1878 mi furono rubati tre agnelli nel podere 'Poggiolo' della Parrocchia di Campeggio, de' quali fu poi data denuncia dallo stesso contadino Boschi Paolo, fu Giovanni, a questi Uffici Municipali. Quando fui chiamato davanti al Giudice di mandamento per esprimere il mio parere riguardo a quel furto, dovetti soggiungere che non avevo su cui fondare il mio sospetto, perché mi mancava allora ogni più piccolo indizio. Ora però pervenne a mia notizia che Ferretti Federico, già mio colono, tempo fa avrebbe manifestato con due tali Fortunato Donati e Francia Antonio, ambedue di Campeggio, che si voleva vendicare contro il Boschi predetto scoprendo tre delitti cioè di furto di carbone consumato in mio danno; in semente di lupinella ed in agnelli, per opera del Boschi a quanto pare e col concorso dello stesso Ferretti, al quale fu osservato che con ciò infamava sé stesso che parrebbe fossero stati consumati in comune accordo fra loro due, ed avrebbe risposto: 'Non me ne importa. Ad ogni modo io sono infamato e non ho più onore da perdere'. Io porto dunque a conoscenza alla competente autorità questi fatti, perché si facciano le opportune pratiche, chiedendo intanto che il precitato Antonio Francia, oltre che in ordine ai medesimi, sia interrogato ancora sull'incendio della mia capanna alle Banzole, ritenendo possa dare utili schiarimenti?”.*

Il 13 gennaio 1881, venne pertanto ancora una volta interrogato Fortunato Donati il quale rispose:

*“In settembre del 1880 trovandomi alle Banzole in casa del Ferretti, che era ancora contadino del Palmonari, venimmo a discorrere del commiato che egli Ferretti aveva ricevuto e di Paolo Boschi che egli Ferretti diceva essere la causa del commiato ricevuto. In tale circostanza il Ferretti ebbe a dire alludendo al Boschi: 'Egli mi ha fatto mandar via dal fondo, ma un giorno o l'altro ci andrà egli pure, quando cioè io*

*scoprirò certe partite'. Io gli osservai che partite aveva da scoprire ed egli mi rispose: 'So della partita del carbone, di quella della lupinella e degli agnelli'. Io credetti che ciò dicesse in via di scherzo e non gli ho nemmeno dato risposta. Per il che il dialogo ebbe a finire lì senza vi si aggiungesse altro”.*

L'11 marzo 1881, don Angelo fu invitato di nuovo a presentarsi presso il Tribunale Civile e Correzionale di Bologna, Ufficio di Pretura di Loiano per confermare la sua precedente denuncia:

*“La confermo – disse don Angelo - e ratifico in ogni sua parte perché di verità, aggiungendo che in quanto al Ferretti ritengo che si siano compiuti per parte sua i detti furti, che sebbene non possa provarli tutti , almeno per quanto riguarda la semente di lupinella posso provarlo, perché per sua confessione si sa che egli teneva dodici corbe di semente lupinella da seminare nel podere Banzole e si prova col fatto che l'ha piantata, eccetto una piccola quantità di una corba sola. Aggiungo ancora che il Ferretti mi ha defraudato quanto mi poteva appartenere da parte dominicale per un pezzo di terreno seminato a patate ed altro a pomodoro. A provare che il Ferretti teneva le 12 corbe lupinella, dicendo di averle seminate nel podere stesso, induce la testimonianza di Don Guido Rondelli, parroco di Roncastaldo, il quale si è intromesso fra me e il Ferretti per aggiustare i conti della pendenza della colonia che vi sono fra di noi due. Presente si trovava anche Donati Fortunato di Campeggio, che pur cito a testimonio. Che poi non sia stata seminata detta quantità di lupinella lo provo coi testimoni Bacci Federico, Alvisi Natale e lo stesso Donati Fortunato”.*

Il 25 aprile 1881, lo stesso ufficio chiamò per testimoniare don Angelo Rondelli, Fortunato Donati, Federico Bacci e Natale Alvisi:

*“Come già deve constatare V.S.- disse don Guido Rondelli - il Ferretti Federico fu colono lavoratore di un fondo di Palmonari don Angelo e cessò da detta colonia ai Santi p.p. Nel luglio circa dello scorso anno il Palmonari aveva data la disdetta al Ferretti. In casa mia cercai di conciliarli relativamente ai conti colonici, ma non vi riuscii. Il Ferretti prima di avere la disdetta e d'ordine del Palmonari aveva seminato nel fondo da lui lavorato una certa quantità di seme di lupinella che non so quanto fosse. So però che una parte di detto seme era stata raccolta nel fondo stesso e un'altra parte l'aveva comprata il Palmonari e data al Ferretti da seminare. L'importo di quest'ultima parte il Palmonari l'aveva segnato a debito del Ferretti. Il Ferretti opponeva, mi pare a ragione, che non doveva pagare quella somma perché rimaneva a tutto profitto del Palmonari o chi per lui, ed anzi aggiunse che egli aveva fatto quella semina in buona fede, prima cioè di aver avuto la disdetta e diceva non solo che l'arciprete doveva pagare il seme comperato ma gli doveva anche dare la sua metà del seme raccolto nel fondo. Il Palmonari opponeva ragioni futili, dicendo che gli avrebbe abbuonato quel che sarebbe stato giusto dopo la crescita della lupinella e fu così che non poterono combinare. Del resto non so, come dissi, quanta fosse quella semente di lupinella e non ho mai saputo, e non so, che il Ferretti avesse detto di averla seminata tutta, quando invece non fosse vero. Presente a queste trattative vi fu Donati Ferdinando”;*

*“Il Ferretti – raccontò Fortunato Donati - aveva seminato, prima di ricevere il commiato, 12 corbe di seme di lupinella in parte raccolta sul fondo ed in parte comperata e somministrata da don Palmonari. Questi nel conto esigeva dal Ferretti il rimborso di quella parte comperata ed il Ferretti si rifiutava dicendo invece che egli doveva essere pagato della metà di quella raccolta nel fondo perché rimaneva ad esclusivo profitto del Palmonari o chi per lui. Il Palmonari voleva invece aspettare di veder germogliare la lupinella e fu per questo che non continuarono. Non so poi se fosse prima o dopo che il Palmonari mi condusse in quel campo ed ivi facendomi vedere non esserne nata che poca, dubitava che non fosse stata seminata tutta, al che feci osservare che poteva essere stata seminata e non essere nata, come spesso avviene per circostanze accidentali. Guardammo da una parte, quindi non avendo girato tutto il terreno seminato, non ho potuto*

*neppure dalla sua estensione farmi l'idea se veramente quelle 12 corbe di semente fossero o no state seminate tutte*";

*"Io sono contadino nel fondo di don Palmonari che fino ai Santi passati fu lavorato dal Ferretti Federico – disse Federico Bacci -. In quel fondo il Ferretti seminò della lupinella la quale è nata e bella ed in parte non è nata che qualche pianta qua e là. Se poi non sia nata perché non fu seminata o per altre ragioni accidentali io lo ignoro. Quantunque io non sia molto pratico devo dire che se anche fosse nata tutta e bene e quindi fosse stata seminata regolarmente, l'estensione del terreno seminato è tale che non vi possono essere state gettate 12 corbe di semente come si dice, ma tutt'al più 6 o 7 corbe. Questo è tutto ciò che so e posso dire"*;

*"Io abito vicino al fondo di don Angelo Palmonari – affermò Natale Alvisi -, già lavorato da Ferretti Federico ed ora dal colono Bacci. Per questa ragione so che il Ferretti seminò in quel fondo della lupinella, ma non so dire , perché non pratico, neppure approssimativamente quanta semente possa il Ferretti aver consumato in quella semina"*.

Il primo maggio 1881 tutti gli atti furono trasmessi al Pubblico Ministero. Il 7 maggio 1881 la Camera di Consiglio del Tribunale Correzionale di Bologna pronunciò l'ordinanza nel procedimento contro don Angelo e Federico Ferretti imputati di incendio doloso. L'ordinanza ritenne, fra l'altro, che i verbali generici del processo avevano reso la prova materiale dell'incendio del fienile, che le dichiarazioni rilasciate da don Angelo e quelle di Ferretti, che con jattura della propria onorevolezza ed anche nel pericolo di sacrificare la propria libertà aveva confessato il proprio coinvolgimento nell'incendio stesso aggiungendo inoltre di essere stato indotto a farlo dall'arciprete, costituivano un validissimo argomento a conforto dell'accusa che grava su entrambi gli inquisiti, non essendo che un cittadino di mente sana per libidine di nuocere altrui, venga ad accusarsi di un gravissimo reato che sa di non aver punto commesso.

Il 16 agosto, in occasione della visita pastorale, e il 5 dicembre dello stesso anno, don Angelo scrisse al cardinale Lucido Maria Parocchi, arcivescovo di Bologna<sup>5</sup>. Nella prima lettera vi è scritto:

*"Em.za Rev.ma,*

*Nell'occasione che l'Em.za V.a R.ma si porterà (a Dio piacendo) in Sacra Visita nelle parrocchie a me limitrofe, mi sentirei io pure nel sacro dovere di venire ad incontrarLa, onde addimostrarLe l'amore che Le nutro ed offrirle un mio doveroso tributo di stima, d'ossequio, di rispetto e di umile sudditanza; ma al pensiero delle passate cose mi si cagiona grande perplessità alla mente: perocché il non compiere questo mio dovere, oltre il dispiacere che dovrei provare per questa mia privazione, temerei fare onta anche alla Prelodata Em.za V.a R.ma, e dare ad altri occasione di scandalo e d'ammirazione; dall'altra parte al presentarmi non vorrei essere di dispiacere ad un Santo Nobile Cuore! Ond'è che in tanta perplessità di mente io mi debba cercare in buon consigliere che ben mi diriga per la migliore via, ma dove potrei io meglio dirgermi per più saggi consigli fuori dalla stessa Em.za V.a R.ma.*

*Io dunque, fidato nella Santa Bontà di V.a Em.za R.ma, oso rivolgermi a Lei per tal effetto, sicuro che dopo avermi compatito, si degnerà comunicarmi i suoi desideri e saggi consigli.*

*In tal speranza con tutta sommissione piegomi al bacio della Sacra Porpora e dicomi dell'Em.za V.a Rev.ma umilissimo figlio e servo. Angelo Palmonari, Arciprete a Campeggio"*.

---

<sup>5</sup> APC, Documenti vari, ricevute liti don Palmonari, Raccoglitore n. 1, Cartella n. 7, Processo don Angelo Palmonari.

Il 30 agosto 1880 a Campeggio arrivò Lucido Maria Parocchi, cardinale arcivescovo di Bologna per la visita pastorale proveniente dal Santuario della B. V. dei Boschi, dove aveva pernottato con tutto il suo seguito. Come è riportato nel saggio “Campeggio, la sua chiesa e i suoi oratori” nel diario della visita, fra l’altro, si fa menzione del carattere del parroco: *...uomo di buona volontà e di morale che superava il suo ingegno. Aveva presso di sé sua madre, sua sorella ed un fanciullo per servitore. Egli diceva dei parrocchiani quel che i parrocchiani dicevano di lui e solo in questo andavano d’accordo.* Il diario prosegue con parole che sembrerebbero quasi un ammonimento verso l’arciprete: *Un santuario bello e devoto come quello della B.V. dei Boschi attrae quasi necessariamente molte persone di Campeggio, le quali perciò non vengono alla Chiesa Parrocchiale ad udire la voce del loro pastore. Noi pertanto Ci teniamo sicuri che la S.V.M.R. proseguirà come ha fatto fin qui, a recarsi nella Chiesa della B.V. per far sentire la sua parola a quella parte di popolo che frequenta quel Santuario.*

Con lettera del 5 dicembre, don Angelo così riferisce al suo vescovo:

*“Eminenza Reverendissima,*

*Mi faccio il dovere partecipare all’Em.za V.a R.ma che la mia causa d’imputato incendio è già stata fissata al correzionale pel 30 corrente, e come assai complicata dovrà proseguire anche nel 31; quindi mio malgrado in quei bei giorni di solennità anziché assistere alle funzioni del mio ministero, dovrò stare occupato davanti ad un tribunale civile, aspettando l’esito di un curioso dibattimento! Ho pregato però il Sig. D. Giovanni Stefanelli a sostituirmi.*

*Feci pur pratiche per trasferire detto dibattimento in altro tempo a me più opportuno ma non mi è stato concesso.*

*Sedici sono i testimoni chiamati in accusa, che tutti insieme spero poco valgano.*

*Principale mio accusatore è un certo Domenico Serantoni, ed è principalmente quel Serantoni che mi ha sempre fatta la guerra. Come di fatto sul principio del corrente anno non mancò, insieme con certo Paolo Naldi, avanzo di galera, di farsi capo di una terribile ribellione contro di me, per pregiudicare alla mia posizione morale e giovare a quel mio ex colono Federico Ferretti, che mi calunniava col farmi comparire reo di doloso incendio!*

*E ciò faceva il Serantoni col far credere:*

*1° Che io avessi trafugati oggetti sacri di mia Chiesa fra i quali la vegliera rossa venduta ai signori Martini di Firenzola;*

*2° Che dal Sacro Altare io avessi parlato del mio Superiore, dell’Em.za V.a R.ma. Più, che si adoperava per divulgare un infame satira scritta dal suddetto Naldi (ora di nuovo carcerato) a mia infamia!*

*A me pare di non sbagliare al ritenere che la firma di questi due debbasi tuonare ripetuta nei vari ricorsi che dai miei avversari si sono fatti presso l’Em.za V.a R.ma a mio carico e danno, ed è in special modo nel rapporto di detta vegliera rossa e dell’asserito mancato rispetto verso la Sempre Lodata Em.za V.a R.ma!*

*Per ribattere la falsa deposizione fatta dal ridetto Serantoni a mio danno nella citata causa, mi si dice dai miei avvocati che a me assai valevole sarebbe un attestato di V.a Em.za delle due suddette (da me presunte) firme del Serantoni medesimo.*

*Io veramente non avrei il coraggio d’incomodare la Prelodata Em.za V.a R.ma per cose così noiose, tuttavia per non lasciare intentato qualche mezzo utile a salvare l’onore di un parroco ingiustamente perseguitato, posto a cognizione di V.a Em.za il parere dei miei avvocati, rassegnato ad accettare qualunque siasi la saggia prudenza e sapienza dell’Em.za V.a R.ma.*

*Già che ci sono farò notare che frutto dell’acanita persecuzione contro di me, è stato anche il furto delle cassette fatto testé in mia chiesa, e l’irreligioso atto commesso pure testé da quel certo Felice Gasparini di seppellirne il cadavere del suo figlio Giuseppe defunto, senza le sacre esequie!*

*Chiedendo umile scusa umilmente piegomi al bacio della Sacra Porpora mentre oso dirmi dell’Em.za V.a Rev.ma umilissimo figlio e servo. Angelo Palmonari, Arciprete a Campeggio”.*

## LA SENTENZA

Il Regio Tribunale Civile e Correzionale di Bologna, Sezione 1a Correzionale Composta dai signori avv. Luigi Monesi – Giudice Presidente, avv. Annibale Borghi e avv. Francesco Magnanini, pronunciò la seguente sentenza nella causa del Pubblico Ministero rinviata al giudizio del Tribunale dalla Sezione d'Accusa, con sentenza 9 settembre 1881, contro:

- Palmonari don Angelo fu Fortunato e Castelli Maddalena, d'anni 45, nato a Lizzano in Belvedere, domiciliato in Monghidoro, sacerdote, possidente, impregiudicato;
- Ferretti Federico fu Francesco e fu Bonfiglioli Maria, d'anni 47, nato a domiciliato in Monghidoro, già colono del don Palmonari, marito di Virginia Nanetti con figli, nullatenente, illetterato, impregiudicato; imputati:

-  
*“Di incendio volontario per avere il Palmonari conferito al Ferretti suo colono, il mandato di incendiare un fabbricato ad uso di fienile alle Banzole/Loiano, di proprietà dello stesso Palmonari, ai fini di frodare la Società assicuratrice ‘La Paterna’, che liquidò in di lui favore un risarcimento di Lire 625 già consegnate, mandato che il Ferretti volontariamente e con pieno successo eseguiva nella notte del 26 al 27 febbraio 1879, accettando dal Palmonari il compenso di Lire 8.*

*Ritenuto che l'orale discussione ha accertato che nella notte del 26 al 27 febbraio 1879 avveniva l'incendio di un capanno o fienile posto in un podere appartenente al beneficio parrocchiale di Campeggio di cui era ed è investito l'arciprete Don Angelo Palmonari, che appena sviluppato l'incendio il Ferretti, mezzadro di quel podere, mandava a darne avviso all'arciprete che giungeva immediatamente sul luogo lamentandosi pel motivo che avendo ricostruito altro fienile l'anno precedente, non avrebbe allora potuto sopportare la nuova spesa, tuttoché in parte potesse avere qualche sollievo per compenso che avrebbe ottenuto dalla società assicuratrice ‘La Paterna’, presso la quale aveva assicurato, come gli altri fabbricati del beneficio, così anche quello dell'incendio.*

*Che procedendosi alla denuncia di quell'incendio, tanto Don Palmonari che Ferretti asserirono che il medesimo incendio era avvenuto casualmente in modo che il relativo procedimento terminava con la dichiarazione d'inesistenza di reato.*

*Che nel gennaio del successivo anno il Ferretti andò dal Don Palmonari chiamatovi per liquidare i conti della colonia ma senza che essi riuscissero ad intendersi poiché Don Palmonari non voleva abbuonare che 8 lire sulle 608 lire che risultavano a suo credito, le quali 8 lire, a detta del testimonio Boschi dichiaravasi da Don Palmonari di abbonarle al Ferretti ‘per una certa cosa, per una segretezza’, in modo che il Ferretti nell'uscire di là piangente ed irritato ebbe a spiegare allo stesso testimonio che le lire 8 gli erano dall'arciprete abbuonate per avergli fatto dar fuoco al capanno sovradetto.*

*Che posteriormente e cioè nell'agosto Don Palmonari chiamò davanti al giudice conciliatore di Monghidoro il Ferretti sempre per quella liquidazione di conti, ma anche là non poterono intendersi poiché non avendo Don Palmonari voluto mandar buone le pretese del Ferretti al riguardo dei danni risentiti per i foraggi periti nel capanno incendiato e per la metà di parte colonica, questi dichiarava formalmente d'essere egli stato l'autore dell'incendio e che il medesimo gli era stato ordinato da Don Palmonari.*

*Che di tal guisa arriva a prendere maggior consistenza la voce che già correva che l'incendio fosse avvenuto nel modo ora detto, di modo che Don Palmonari, quantunque tardi, ebbe, il 10 settembre successivo, a sporgere querela per diffamazione contro il Ferretti, conseguenza della quale in seguito alle risultanze ottenutesi nello svolgersi dell'istruttoria, furono rinviati al giudizio del Tribunale tanto Don Palmonari che il Ferretti per l'imputazione d'incendio doloso allo scopo di ottenere un indebito lucro dalla società assicuratrice.*

*Considerata che la colpevolezza di ambedue gli imputati riesu manifesta (sic), mentre le dichiarazioni costanti del Ferretti, come stanno a stabilire la sua reità, così inducono la convinzione altresì di quelle del*

*Don Palmonari, non potendo supporre che per calunniare altri abbia voluto accusare e stesso di reato tanto grave.*

*Che ad eliminare il dubbio che il Ferretti abbia incolpato il Don Palmonari, spinto da rancore e per sentimento di vendetta oltre che non si avrebbe un motivo adeguato nella condotta tenuta verso di lui dal Don Palmonari nelle divergenze esistenti fra loro per la liquidazione dei conti colonici, si hanno fatto che non solo vengano a confermare la imputazione fattagli dal Ferretti, ma a spiegare la condotta da quello tenuta prima dell'incendio per raggiungere lo scopo che si prefiggeva, quello cioè di ottenere un indebito profitto dalla società assicuratrice mediante l'incendio di quel capanno cadente e di minimo valore, e dopo anche di indurlo a ritrattarsi e cercando altresì che altri testimoni non deponessero per pregiudicarlo. Risultò infatti che onde ottenere un profitto maggiore dall'incendio aveva già il Palmonari vietato al Ferretti di porre in quel capanno il fieno che raccoglieva dal fondo, ordinandogli che lo portasse all'incontro nel fienile vicino all'abitazione padronale di modo che ebbe a sgridare la moglie per aver esso trasgredito quest'ordine; che come si disse, mandò persone dal Ferretti per offrirgli la pace ad ogni costo, ben inteso purché disdicesse e ritrattasse l'incolpazione datagli.*

*Che a vari testimoni fece premure perché deponessero a suo favore e specialmente perché non fosse rimasta assodata la dichiarazione da lui fatta che le 8 lire erano abbonate per un motivi segreto che non ha voluto svelare e l'altra dichiarazione fatta al testimone Naretti che avrebbe usato cortesie al Ferretti se si fosse sottomesso e che non aveva dato l'ordine d'incendio al Ferretti ma se anche l'avesse dato, l'avrebbe fatto per provare un uomo. Dichiarazioni queste che stanno senza meno a configurare la verità dell'incolpazione datagli dal Ferretti.*

*Ritenuto che il fatto ascritto agli imputati riveste il carattere del reato di cui all'art. 652, ultimo capoverso del codice penale, chiaro apparendo che col fatto sovraddetto e cioè coll'incendio del fienile tutto che il medesimo spettasse al Don Palmonari, cagionavasi volontariamente danno ad altri e cioè alla società assicuratrice col ripetere dalla medesima l'ammontare del relativo premio, con che resta esclusa la pretesa avanzata dalla difesa che trattasi di truffa alla quale l'incendio abbia servito di mezzo, mentre è tassativo il disposto di legge sopra detta e nel concorso di due titoli, il minore di truffa resta assorbito dal maggiore.*

*Ritenuto che non sono venute a meno le circostanze attenuanti riconosciute dalla sezione di accusa, per questi motivi dichiara convinto Palmonari Don Angelo e Ferretti Federico del reato ad essi ascritto, commesso in concorso di circostanze attenuanti.*

*E visti gli articoli 652, 684, 54, 64, 72 e 75 del codice penale li condanna ciascuno alla pena del carcere per anni tre, in solido al risarcimento dei danni ed alle spese del giudizio.*

*Letta e pubblicata in Bologna, nella solita sala dei dibattimenti correzionali, oggi 31 dicembre 1881”.*

Il processo e la sentenza produssero nell' ambiente ecclesiastico e in quello civile una vasta eco. L'ufficio del Reale Economato dei Beni Vacanti, proprietario dei beni facenti parte il beneficio parrocchiale di S. Prospero di Campeggio, così scrisse al proprio Economo Generale verosimilmente al fine di togliere la prebenda dall'amministrazione dell'arciprete:

*“Ho il dovere di portare a conoscenza della S.V. Ill.ma che l'Arciprete di Campeggio Don Palmonari Angelo venne nel testé 31 decorso mese dal Tribunale Correzionale di questa città, condannato a tre anni di carcere per reato d'incendio.*

*Di ciò rendo edotta la S.V. per i provvedimenti che Ella credesse con tutta sollecitudine adottare in quanto che in seguito alla detta condanna ed alle sue conseguenze pel mandatario Ferretti, cui pure è stata inflitta la stessa pena, il Don Angelo Palmonari è assolutamente invisibile nella sua Parrocchia, anzi si temono dimostrazioni ostili.*

*Pregola a volermi impartire pronte istruzioni per norme del mio ufficio”<sup>6</sup>.*

---

<sup>6</sup> ASBo, Economato Generale dei beni vacanti, Serie III, Subeconomato Bologna, n. 114, S. Prospero di Campeggio.



Per contro molti parrocchiani furono dispiaciuti per la condanna che colpì il loro parroco; dietro il consiglio dell'avvocato Torchi, difensore dell'arciprete nella causa, stilarono un atto notarile in data 26 gennaio 1882 a ministero dr. Fulgenzio Melli, notaio in Monghidoro, col quale dichiararono di avere sempre conosciuto l'arciprete come persona onesta, caritatevole e sensibilissima ai bisogni di ogni ceto di persone e quindi incapace di aver commesso il reato addebitatogli. *Tanto essi dichiarano per la pura verità*<sup>7</sup>.

I firmatari furono 86, la maggior parte residenti in Campeggio, fra i quali il medico del paese dr. Enrico Ferretti e il maestro elementare Giacomo Cenerelli. Nella documentazione allegata al fascicolo del processo non risulta essere stata consegnata alla Corte d'appello questo documento.

In attesa dell'appello, l'avvocato Torchi consigliò inoltre don Angelo di ascoltare ma di tacere e di non dare peso a tutte le dicerie *che in un senso o nell'altro si divulgheranno per la sua parrocchia e dintorni e soprattutto sia cauto nell'esprimere le proprie opinioni sulla sentenza, sul Ferretti e sui testimoni a Lei contrari*<sup>8</sup>.

L'8 febbraio don Angelo scrisse alla giunta municipale di Monghidoro lamentandosi di quanto era stato dichiarato nel suo certificato:

*“Onorevolissimi Signori, nella discussione della causa penale ventilata avanti il Tribunale Correzionale di Bologna in mio danno, e di un tal contadino certo Federico Ferretti, potei arguire che il certificato rilasciato da codesto Municipio di Monghidoro sulla mia condotta morale sonosi fatte accuse di suscettibilità e facilità al litigio; in quello invece del detto contadino nulla si è detto sebbene a costui conto corrono voci, non di poca consistenza, di mali trattamenti usati verso il proprio padre e di cattivo contegno usato ovunque è stato, come si vedrà se si faranno le dovute pratiche, voci ed accuse che forse non sono giunte all'autorità comunale, e lo arguisca appunto dal fatto che non se ne sia fatta parola nel di lui certificato.*

*Se l'Onorevole Giunta Municipale vorrà stabilire un confronto fra quei due documenti ben vedrà che io non a torto meno lagnanze per il grave danno morale che me ne deriva.*

*E persuaso che Ella vorrà correggere un atto che viene ad aggravarmi, con un nuovo certificato che ora io domando, passo a rassegnarmi con tutta stima”.*

*Il 12 maggio il Municipio di Monghidoro rilasciò un nuovo certificato nel quale venne dichiarato che don Palmonari “...dacché dimora in questo Comune ha sempre tenuto una condotta irreprensibile sott'ogni rapporto e che, secondo informazioni all'uopo assunte, gode la pubblica estimazione”.*

Il 24 febbraio 1882 il Pubblico Ministero chiese al Presidente della Corte, Sezione degli Appelli Correzionali, di ordinare la citazione degli appellanti Palmonari don Angelo e Ferretti Federico per la discussione della causa ad una pubblica udienza.

## L'APPELLO

Il 18 aprile 1882, a Bologna, alle ore 11 antimeridiane venne aperto il dibattimento per la nota causa, dibattimento rinviato al 5 giugno per impedimento dell'avvocato Torchi.

---

<sup>7</sup> APC, *Documenti vari, ricevute liti don Palmonari*, Raccoglitore n. 1, Cartella n. 7, Processo don Angelo Palmonari, atto 26 gennaio 1882.

<sup>8</sup> Ibidem, lettera dell'avv. Torchi del 1882.

<sup>9</sup> Ibidem, *Documenti vari, ricevute liti don Palmonari*, Raccoglitore n. 1, Cartella n. 7, Processo don Angelo Palmonari, lettera dell'8 febbraio 1882.

“5 giugno 1882

*Interrogati gli imputati sul reato loro ascritto hanno risposto opportunamente. La difesa, Avv. Busi, nell'interesse di Don Palmonari conclude per l'assolutoria. Subordinatamente chiede l'ammissione di due testimoni nelle persone del Dr. Naldi Vincenzo e del Marchese D. Alberto Rusconi, per provare che il Ferretti agiva per pura animosità e vendetta contro il Don Palmonari. In diritto poi, e ammessa pure per ipotesi non mai concessa il fatto, non di incendio ma di reato di truffa dovrebbe qualificare. Produce infine le dichiarazioni di diverse persone in favore di Don Palmonari e l'immissione in possesso del medesimo nell'arcipretale di S. Prospero di Campeggio.*

*L'Avv. Magnani, per Ferretti, pone esso pure trattandosi di truffa e non di incendio e in tal causa siccome il Ferretti ignorava lo scopo prefisso dal Don Palmonari, così assolvesi il Ferretti da qualunque sua responsabilità”.*

Essendosi fatta ora tarda, il Presidente rinviò il dibattimento al giorno successivo.

Il 6 giugno 1882 il Pubblico Ministero concluse per la conferma della sentenza. L'avvocato Torchi, invece, rispose tanto al difensore di Ferretti quanto al Pubblico Ministero concludendo insieme al condifensore avv. Busi per l'assolutoria di don Angelo, chiedendo l'ammissione della prova testimoniale di Vito Naldi, di Vincenzo Monti nonché quella di Cesare Marchioni. Naldi e Monti deposero che per tutto il giorno antecedente la notte dell'incendio l'arciprete non si mosse da casa sua *sin dopo l'Ave Maria*; Marchioni disse che poco prima dell'Ave Maria quel giorno era passato dalla casa dell'arciprete e si era fermato a colloquiare nello studio fino all'ora di notte. Vennero invitati a deporre anche il dr. Vincenzo Naldi, notaio e vice pretore di Loiano e il marchese d. Alberto Rusconi i quali testimoniarono che il giorno 18 aprile, dopo il rinvio della causa, all'esterno del palazzo di giustizia s'imbattono col Ferretti il quale imprecava perché la causa non era stata discussa. Avendo il dr. Naldi bonariamente osservato *...ma hai tanta fretta di essere condannato?* il Ferretti rispose in modo iroso: *A me non importa se vado condannato, basta che ci vada anche quella carogna di quel prete*, dando così da vedere che era animato dal più feroce spirito di vendetta, cosicché i due nominati non esitarono ad offrirsi quali testimoni di tale circostanza. Dopo di che il Pubblico Ministero, gli avvocati delle parti che rispondono e replicano *sine inde*. Per ultimo fu data la parola agli imputati, poi la Corte si ritirò in camera di consiglio per deliberare. Rientrata la Corte, il Presidente ordinò la rinnovazione del dibattimento. La difesa di don Angelo chiese nelle sue conclusioni che, a discarico dell'assistito, fossero nuovamente sentiti tutti i testimoni<sup>10</sup>.

Il 3 ottobre 1882 l'avv. Magnani, difensore del Ferretti presentò l'istanza con la quale chiese la citazione di Paolo Lorenzi, di Nicola Donati, di Dorià Berti e di don Francesco Pallotti, quali testimoni a difesa: i primi tre *dovranno deporre che il parroco, dopo il 6 giugno scorso data nella quale fu proferita la sentenza di questa Ill.ma Corte, predicando dal pulpito nella chiesa parrocchiale, scagliò ingiurie ed invettive contro i testi che avevano contro di lui depono, tentando di fare impressione su quelli menti timide e religiose che minacciò della dannazione dell'anima loro e delle pene infernali*; mentre don Francesco Pallotti *dovrà deporre quali dei due testi, ed egli li indicherà, andarono da lui a chiedergli*

---

<sup>10</sup> Dal 13 luglio al 30 agosto 1882 vennero convocati: Naldi Vito, Lesi Clemente, Bruzzi Giuseppe, Francia Antonio, Monti Vincenzo, Marchioni Cesare, Boschi Paolo, Neretti Domenico, Donati Fortunato, Alvisi Natale, Gitti Vincenzo, Serantoni Domenico, Alvisi Luigi, Menetti Vincenzo, Salomoni Amato, Varani Augusto, Tattini Vincenzo, Naldi Dr. Vincenzo, Rusconi marchese D. Alberto, Romagnoli Giuseppe (direttore della compagnia di assicurazione 'La Paterna'), Romallo Giuseppe (maresciallo dei Reali Carabinieri), Lorenzi Paolo, Donati Nicola, Berti Donato, Monti Carlo, Berti Giuseppe e don Francesco Pallotti, parroco di Monghidoro. Nel fascicolo si trovano le citazioni e alcune testimonianze, verosimilmente le più significative al processo.

consiglio se dovevano tacere certe verità a carico di Don Palmonari, perché di ciò egli li aveva pregati, ed gli rispose loro che dicessero pure la verità.

Il verbale del dibattimento riporta nuovamente tutte le imputazioni e prosegue:

*“Questa Corte, la quale avendo ordinata la rinnovazione del dibattimento, ha avuto campo di udire e ventilare nel loro complesso le deposizioni di 28 testimoni indotti e dal Pubblico Ministro e dalle parti appellanti. Atteso che dal complesso delle circostanze la Corte ha potuto stabilire che è perfettamente integra la fama di Don Angelo Palmonari, per verità nessun addebito precedente risulta a carico del Ferretti, ma causa sufficiente di delinquere per lui si ravvisa nel licenziamento dal fondo della parrocchia. Che di più non poteva Don Angelo Palmonari essere indotto ad un reato gravissimo, quale era l'incendio del capanno assicurato, per lucro che avrebbe potuto trarre dalla società assicuratrice, ond'è che respinta a priori nell'arciprete la causa a delinquere, vi vorrebbero prove ben più convincenti della nuda asserzione dell'interessato Ferretti per convincere della sua colpevolezza la Corte giudicante, tanto più che il Ferretti stesso rimase smentito in una circostanza salientissima, quella cioè che mentre asserì di avere avuto l'ordine dal Palmonari di appiccare l'incendio al capanno sull'Ave Maria della sera precedente e ciò in prossimità del capanno stesso, quattro testimoni sentiti dinanzi alla Corte, la cui attendibilità si è cercata invano di attenuare, stabilirono che prima e dopo l'Ave Maria della sera anzidetta l'arciprete si trovava alla casa parrocchiale distante un chilometro circa dal capanno incendiato. Sostiene il Ferretti e lo attesta anche un testimone d'altronde sospetto, che alla resa dei conti risultando l'arciprete creditore de Ferretti di lire 608 dicesse che gli avrebbe abbuonate quelle 8 lire per una segretezza, colle quali parole si pretende che l'arciprete volesse alludere alla commissione datagli di incendiare il capanno se non che mentre sarebbe strano che si avesse voluto retribuire un mandato così fattamente delittuoso con una mercede cotanto tenue, sarebbe stranissimo poi che una persona avveduta, qual è l'arciprete, avesse voluto alludervi alla presenza di testimoni.*

*Atteso che, tolte pel tal modo ogni responsabilità all'arciprete, viene meno del pari la colpevolezza del Ferretti che ne dipenderebbe, e sebbene non creda la Corte che il fatto di lui possa sottrarsi a qualunque censura, ravvisa giusto però che nella presente sede di giudizio debba andare esente da ogni pena, non altrimenti del Palmonari”.*

Per questi motivi, il 20 ottobre 1882, in totale riforma della sentenza del Tribunale di Bologna del 31 dicembre 1881, tanto don Angelo che Federico Ferretti vennero assolti dall'imputazione a loro ascritta.

Alla luce di questi avvenimenti come reagì la popolazione, e non solo quella di Campeggio, nei confronti di don Angelo? Nell'Archivio Parrocchiale sono conservate lettere, atti, biglietti da visita, tutti recanti le congratulazioni. Leggiamone qualcuna:

*“Bologna La Libertà 16 novembre 1882*

*Amatissimo Signor Arciprete!*

*Sono solamente pochi giorni, perché assente da Bologna, che ho inteso che Vostra Signoria Molto Reverenda ha portato piena vittoria dalla nera calunnia avuta da quel perfido Giudeo di quel contadino; e che sia stata rimandata alla sua amata parrocchia con tutti gli onori. Le dico la pura verità: il piacere, la consolazione da me provata è stata grandissima. Mi rallegro ben di cuore con Lei, e ne ringrazio infinitivamente il Signore e Maria Santissima di tal trionfo. Più con vero piacere e con l'animo commosso, ho sentito che i di lei bravi parrocchiani, al ritorno in Parrocchia di Vostra Signoria Molto Reverenda, sia stata ricevuta con straordinarie dimostrazioni, e che abbia avuto la bella consolazione di vedere la maggior parte dei suoi parrocchiani affezionato al loro Pastore, a confusione e a vergogna di quei pochi, pochissimi che avrebbero voluto vedere il loro Arciprete sacrificato. Ma Dio giusto e misericordioso saprà a suo tempo*

*chiamare anche questi pochi all'ovile e da caproni convertirli in pecore mansuete e docili alla voce del loro pastore, per poi un giorno aver la bella sorte di trovarsi tutti uniti in Paradiso. Stia allegro Signor Arciprete, si faccia coraggio, faccia il proprio dovere come ha sempre fatto. Dio e Maria Santissima non mancheranno di proteggerla. Accetti i miei più cordiali saluti, li partecipi alla sua amata sorella, mi tenga raccomandato al Signore come debolmente ho fatto e farò in seguito per Lei, e dandole una stretta di mano mi protesto con tutta stima.*

*D.V.S.M.R.<sup>11</sup> Devotissimo servo e amico  
p. Berardo Baldassarri ex Cap. di Lizzano”.*

*“Rocca Corneta, li 20 novembre 1882.*

*Amatissimo Fratello,*

*Tu mi accuserai di negligenza perché ho tanto indugiato a risponderti, ma le varie mie occupazioni me lo hanno impedito. Con grande consolazione e piacere intesi il vostro pieno trionfo. Siano ringraziati Iddio e la B.V. Maria, mentre la verità e giustizia ha trionfato sulla menzogna e sulla calunnia. Tutti gli amici esultano meco e segnatamente il clero di questi luoghi. Onde ringraziare in qualche modo Iddio siamo stati alla B.V. dell'Acero e vi ho atto celebrare una Messa. Aggiustate un poco le mie partite spero venirmi a ritrovare. Noi stiamo tutti bene, come spero lo sia di voi. Tutti gli amici vi salutano e specialmente l'Arciprete, il Rettore di Trignano, il nostro Curato, quello di Vidiciatico D.Farneti e D.Barzìoni. Noi tutti pure Vi salutiamo di cuore nel mentre mi rassego Vostra Aff.ma sorella Teresa ved.a Guerrini”.*

*“Campeggio 21 ottobre 1882*

*Rev.mo Signor Arciprete*

*Lieto dell'annunzio, partecipatomi dagli amici; immensamente accorato nell'udire il consolante Dunque; vedendo finalmente il sospirato trionfo dell'affliggente causa, avrei amato di venirLa ad incontrare per dimostrarLe pubblicamente quanto il mio cuore tendi alla di Lei felicità; lo che per diverso tempo per la posizione mia sociale necessariamente dovevasi mostrare al sommo neutralizzante; ma circostanza invitandomi a portarmi altrove; colla presente supplisco al mancato mio dovere porgendoLe mille scuse, non che pregandola ad esternare agli amici la mia totale soddisfazione per la lieta notizia della di Lei tanto bramata tregua.*

*Grazie dunque a Dio, che finalmente dopo tanti dispiaceri, ridava al degno nostro Signor Pastore serenità nel volto, pace al cuore.*

*Accetti La prego la privata mia manifestazione e m'abbia pel suo Obb.mo figlio Giacomo Cenerelli”<sup>12</sup>.*

Il 21 ottobre 1882, don Pietro Fagioli, parroco a S. Benedetto del Querceto scrisse rallegrandosi, “...ed in mezzo a tanta gloria che sia lodato e ringraziato il Signore”.

Enrico ed Emilia Zanini di Monghidoro, il 22 ottobre 1882, mediante i rispettivi biglietti da visita, fecero all'arciprete i loro rallegramenti.

La questione del fienile bruciato alle Banzole finisce qui.

Don Angelo Palmonari indiscutibilmente non fu un prete dal carattere accondiscendente. Figlio di quei tempi, varie volte nel corso della sua missione a Campeggio ebbe discussioni, litigi e cause con alcuni parrocchiani non a caso verosimilmente fra i più abbienti ed istruiti, non risparmiando critiche anche verso i componenti della casa reale.

---

<sup>11</sup> Di Vostra Signoria Molto Reverenda.

<sup>12</sup> Giacomo Cenerelli era il maestro elementare di Campeggio.

A causa della sua condotta nel 1893 venne richiesto al Reale Economato dei Beni Vacanti il sequestro del beneficio parrocchiale.

Anche questa *questione* ebbe un percorso particolarmente tormentato.

Dal verbale per la sottoposizione a sequestro di mano regia dei beni e delle rendite spettanti al beneficio parrocchiale di Campeggio, leggiamo:

*“Regnando S.M. Umberto I, per grazia di Dio e volontà della nazione, Re d'Italia. L'anno 1893 il giorno sette del mese di novembre in parrocchia di Campeggio del Comune di Monghidoro provincia di Bologna e precisamente ove è posta la canonica.*

*Io sottoscritto avv. Stefano Peretti di Giovanni per il R. Subeconomo dei benefici vacanti di Bologna in conformità della 'ministeriale' 23 ottobre anno corrente n. 18262 Div. 3 Sez. 1° del R. Ministro di Grazia Giustizia e Culti e secondo gli ordini ricevuti dal R. Economo Generale con nota 10035 in data 26 ottobre p.p. mi sono presentato al molto rev. Don Angelo Palmonari e lettagli la testè indicata nota economale ho proceduto alla sottoposizione a sequestro di mano regia del patrimonio formante la dote beneficiaria di S. Prospero di Campeggio presente il rev. Don Angelo Palmonari titolare della parrocchia ed i signori Amato Lamieri di Adriano, Ernesto Nannetti di Vincenzo di Campeggio, testimoni idonei a termini di legge.*

*Il Molto Rev. Parroco Don Angelo Palmonari non si è punto ed in qualsiasi guisa opposto agli ordini superiori ma ha però protestato per le seguenti ragioni.*

*Prima di tutto perché la voce divulgatasi ch'egli avrebbe ingiuriato S.M. la Regina altro non è che un'infame calunnia de' suoi detrattori, impero ch'egli fu sempre affezionato alla Casa di Savoia per le sue domestiche virtù e per i suoi meriti patriottici e ad essa fu sempre devoto siccome a capo della nazione cui egli orgogliosamente appartiene e vuole unita in un patria.*

*In secondo luogo perché l'atto che oggi si compie contro di lui, quantunque sia, come egli ritiene atto d'imperio o di autorità, tuttavia è arbitrario e repressivo, poiché è stato ordinato e in oggi si compie senza che sia stato dalle autorità invitato a scolarsi, quindi è una violazione alla personalità e alla libertà. E' poi un atto che viola la legge, poiché il fatto pel quale si procede, se esistesse, darebbe luogo contro di lui ad una azione penale, non mai ad un provvedimento amministrativo.*

*Protesta quindi pei danni e per le spese che di quest'atto gliene derivassero. E fin d'ora fa osservare che la prebenda ne avrà un danno in quanto sarà privata dei lavori atti a migliorarne i terreni ed i fabbricati, lavori ch'egli aveva in animo di fare; la beneficienza pure ne avrà un danno in quanto impoverendosi il parroco verrà meno ai poveri l'elemosina.*

*Da ultimo fa opposizione che il beneficio egli ha costantemente migliorato sì nei fabbricati come nei terreni, sacrificando i canoni delle viti, come pochi fanno; che anche la chiesa fu da lui fatta a nuovo con soddisfazione e pauso dei parrocchiani.*

*Egli pur riservandosi ogni azione e diritto verso chi di ragione, ha fiducia che il R. Ministero revocherà il provvedimento preso, e a questo scopo invoca contro di lui un penale procedimento affinché possa dimostrare che il R. Ministero è rimasto ingannato com'egli vittima dei suoi detrattori.*

*Dopo di che mi appoggio ai documenti d'ufficio, alle dichiarazioni del Molto Rev. Angelo Palmonari, assistito dai suindicati testimoni, procedendo al sequestro del beneficio parrocchiale di cui sopra.*

*Ho preso, siccome prendo, in possesso, sottoponendoli alla mano regia tutti i beni mobili, immobili e di qualsiasi altra natura giuridica spettanti al beneficio parrocchiale di S. Prospero di Campeggio, ordinando all'Ing. Lorenzo Colliva di ispezionare e constatare lo stato attuale della sostanza immobiliare del beneficio e quindi di compilare un semplice atto di riscontro sulla scorta dell'inventario e della perizia precedente in data 22 luglio 1878 del'Ing. Giuseppe Vitali, ed inoltre di verificare e descrivere nell'inventario se nel precedente non fu fatto le scorte vive e morte esistenti in ciascun fondo, precisandone la pertinenza, e se cioè siano di proprietà dell'ente o dell'attuale investito, o dei coloni, come pure le specie, quantità, qualità e valore.*

*Indi ho assunto, siccome assumo, l'amministrazione di tutta la sostanza patrimoniale del suindicato beneficio parrocchiale a norma delle leggi dei regolamenti e delle consuetudini vigenti.*

*E per conseguenza ho diffidato i coloni Saturno Naldi fu Francesco del predio Poggiolo; Lorenzo Bacci fu Felice del predio Banzole; Antonio Maria Salomoni del predio Casanova della Selva, a conservare case e terreni prebendali ed a partire le rendite col Reale Subeconomo dei benefici vacanti di Bologna e non con altri fino a nuovo ordine, a coltivare i fondi fatto gli ordini e la dipendenza del Reale Subeconomo fatto pena dei danni e del licenziamento.*

*Siccome poi il parroco era obbligato a migliorare le sostanze prebendali a conservarle e non mai a deteriorarle, così ho ordinato all'Ing. Lorenzo Coliva una perizia per constatare l'attuale stato dei beni immobili e a garanzia degli eventuali danni che l'Ing. Coliva con detta sua perizia rilevasse, del credito che eventualmente il beneficio accampasse per non avere il Sig. Arciprete conservato e nelle forme e nelle sostanze il patrimonio della prebenda, ed a garanzia ancora del credito che l'amministrazione subeconomale potesse vantare sul reparto delle rendite dell'anno in corso se del Reale Economato se ne pretenderà il rendiconto ed il godimento- ho posto sotto sequestro il seguente bestiame per la parte spettante al Sig. Arciprete Rev. Don Palmonari non per quella parte spettante ai coloni:*

*nella stalla del predio Poggioli: un paio di buoi, un paio di vacche del valore complessivo di Lire millecento; nel predio Banzole: un paio di vacche del prezzo di Lire quattrocento.*

*Ho dato in custodia il bestiame come sopra sequestrato al Sig. Giuseppe Monti fu Leonardo sotto la sua penale e civile responsabilità.*

*Nessun atto e nessun documento ho ritirato.*

*Mi sono riservato di sottoporre a sequestro di mano regia, di assumere il possesso e l'amministrazione di tutti gli altri beni che al beneficio appartenessero.*

*Da ultimo ho notificato e diffidato il Molto Rev. Arciprete Don Angelo Palmonari di non ingerirsi più oltre nell'amministrazione dea prebenda, di non partire più le rendite beneficiarie coi coloni sotto pena dei danni senza pregiudizio di quanto la superiore autorità potrà ordinare.*

*Egli quindi dovrà dipendere rispetto ai diritti che può vantare verso il R.Subeconomato ed il R.Economato di Bologna nonché verso le altre autorità superiori.*

*Descrizione dei bei sottoposti a sequestro e di cui ho assunto il possesso e l'amministrazione.*

- La canonica con sue dipendenze;
- Predio detto Poggioli con case rusticali stalle e fienile;
- Predio detto Banzole con case coloniche, stalle e fienile

*Questi due predii hanno appezzamenti inerenti.*

- Vari appezzamenti staccati e che stanno a se.

*Queste proprietà immobiliari sono descritte a norma di legge nell'inventario che compilerà l'Ing. Lorenzo Coliva e tale inventario farà parte integrante del presente atto per volontà delle parti sottoscritte.*

*Al beneficio appartiene pure un certificato di rendita pubblica n. 727736 di Lire annue venticinque, il quale mi sarà consegnato dal Rev. Arciprete Don Palmonari al suo primo arrivo in Bologna, trovandosi colà il certificato medesimo.*

*Il presente verbale da me compilato, letto alla presenza delle parti che dichiarano di accettarlo e dei testimoni sottoscritti, avrà effetto come se fosse atto notarile tosto che sarà munito dell'approvazione del R.Economo Generale dei benefici vacanti di Bologna, cui sarà rimesso con copia semplice e con lo stato attivo e passivo del beneficio.*

*Bologna li 21 novembre 1893".*

Il 28 febbraio 1894 così scrisse don Angelo all'avvocato dell'economato dei beni vacanti:

*“Bologna, via S. Margherita n. 4*

*Ill.mo ed Onorev.mo Sig. Avvocato.*

*Sono ad assicurarla che dietro le ingratitudini, sconoscenze, sgarberie, maltrattamenti e calunnie usatemi dai miei parrocchiani, non sarò mai più per ritornare a Campeggio, e che perciò ogni qualvolta mi sarà restituito quell'onore che mi fu tolto collo spogliamento delle temporalità del mio Beneficio Parrocchiale, tosto emettere la mia rinuncia in mano del mio Superiore Ecclesiastico e stia sicuro che io non verrò mai meno alle mie promesse. Ciò per sua norma da volersene ecc.*

*Della S.V. Ill.ma ed Onorev.ma Devotissimo servo, Angelo Palmonari Arciprete di Campeggio”<sup>13</sup>.*

Con Decreto 15 maggio 1895 la Curia Arcivescovile delegò don Enrico Paganelli a sostituire temporaneamente – poi definitivamente - don Angelo nella cura della parrocchia di Campeggio.

L'8 maggio 1896 don Angelo emise formale rinuncia al possesso del beneficio, stabilendosi definitivamente a Bologna.

Muore a Bologna nel 1909, presso l'ospizio dei sacerdoti in via Barberia.



Sull'opera di don Angelo Palmonari leggasi dello scrivente i saggi: “Campeggio: la chiesa, il santuario, gli oratori (XVIII – XIX secolo)” e “La nuova chiesa di Campeggio e l'ampliamento del cimitero”, pubblicati in *Campeggio nel tempo. Storia di un territorio*, Fondazione Itaca Editori, Pianoro (BO), 2011.



---

<sup>13</sup> ASBo, *Economato Generale dei beni vacanti*, Serie III, Subeconomato Bologna, n. 114, S. Prospero di Campeggio.